

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 124<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 31 MAGGIO 1984

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente COSSIGA,  
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA  
e del vice presidente DE GIUSEPPE

### INDICE

#### CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Per l'inserimento dei disegni di legge nn. 77, 105, 479, 537, 559 e 651. Proroga dei termini per riferire all'Assemblea sui disegni di legge nn. 77, 105, 479, 537, 559, 651:

PRESIDENTE .....	Pag. 3 e <i>passim</i>
* CHIAROMONTE (PCI) .....	7, 8
FABRI (PSI) .....	8
* LIBERTINI (PCI) .....	4, 7, 10
* NAPOLEONI (Sin. Ind.) .....	6
* PADULA (DC) .....	5
* PISTOLESE (MSI-DN) .....	6
POLLASTRELLI (PCI) .....	9
SPANO Roberto (PSI) .....	3, 8, 9
Votazione a scrutinio segreto .....	10

CONGEDI E MISSIONI .....	3
--------------------------	---

#### DISEGNI DI LEGGE

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, concernente ripiano dei disa-

vanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie» (744):

BOMPIANI (DC) .....	Pag. 13
BOMPIANI (DC), <i>relatore</i> .....	11
* RASTRELLI (MSI-DN) .....	12

#### MOZIONI

Seguito della discussione e relazione delle mozioni nn. 1-00029, 1-00037 e 1-00038, sui problemi del fisco.

Approvazione dell'ordine del giorno n. 1:

* PISTOLESE (MSI-DN) .....	40
POLLASTRELLI (PCI) .....	33, 37
VENANZETTI (PRI) .....	33
VISENTINI, <i>ministro delle finanze</i> .....	14, 41
Verifica del numero legale .....	34

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'autore.



## Presidenza del presidente COSSIGA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**COLOMBO VITTORINO (V.), segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta del 26 maggio.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Abis, Agnelli, Brugger, Bufalini, Campus, Cerami, Colombo Vittorino (L.), Damagio, De Cataldo, Fanfani, Franza, Garibaldi, Granelli, Grassi Bertazzi, Loprieno, Murmura, Patriarca, Saporito, Tanga, Valiani, Zaccagnini, Ceccatelli, Codazzi, Condorelli, Rumor.

**Per l'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea dei disegni di legge nn. 77, 105, 479, 537, 559, 651.**

**Proroga dei termini per riferire all'Assemblea sui disegni di legge nn. 77, 105, 479, 537, 559, 651.**

**PRESIDENTE.** Signori senatori, al termine della seduta di ieri il senatore Libertini ha avanzato la proposta che, in luogo dell'esame del disegno di legge sul condono edilizio — in relazione al quale il presidente della Commissione competente, senatore Spano, mi ha comunicato che la Commissione stessa non ha potuto terminarne l'esame e che, quindi, il provvedimento non può essere discusso dall'Assemblea secondo il calendario dei lavori adottato — fossero iscritti all'ordi-

ne del giorno, essendosi verificati i presupposti regolamentari alla base di siffatta proposta, i disegni di legge concernenti l'equo canone.

Ho fatto presente al senatore Libertini che, poichè per i provvedimenti sull'equo canone non era stata presentata la relazione e che era scaduto il termine per la presentazione della stessa, avrei dovuto preliminarmente interpellare i presidenti delle due Commissioni per accertare se intendessero chiedere una proroga per la presentazione della relazione.

Appreziate le circostanze, nella seduta di ieri ho rinviato ad oggi la decisione sulla proposta del senatore Libertini, con l'intesa che, ove fosse stata approvata, i disegni di legge sull'equo canone sarebbero stati iscritti all'ordine del giorno della seduta di questo pomeriggio.

Invito pertanto i senatori segretari ad accertare se la proposta del senatore Libertini è appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La proposta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori).*

Senatore Spano, come lei sa, i disegni di legge di cui viene chiesto l'inserimento nel calendario dei lavori sono stati assegnati alle Commissioni riunite 2<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>. Il termine per la presentazione della relazione è scaduto, ma le Commissioni competenti hanno la facoltà di chiedere una proroga per la presentazione della relazione medesima. Tale proposta, se formulata, dovrà essere posta in votazione.

**SPANO ROBERTO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

SPANO ROBERTO. Ho preso conoscenza della richiesta dei senatori comunisti, ma credo che sia giusto e opportuno che lei, signor Presidente, e l'Assemblea conosciate con precisione i tempi e le modalità di approfondimento dei disegni di legge assegnati alle Commissioni riunite 2ª e 8ª. Si tratta di sei disegni di legge, in quanto il senatore Libertini ne ha dimenticato uno assegnato ultimamente, di iniziativa del Gruppo repubblicano. Tutti i disegni di legge riguardano la materia dell'equo canone. Le Commissioni riunite alle quali sono stati assegnati hanno avviato da tempo il lavoro, sono state svolte le relazioni e la discussione generale. Inoltre è stata costituita una Sottocommissione alla quale è stato affidato il compito di approfondire gli argomenti e di predisporre un testo da sottoporre all'esame delle Commissioni. La Sottocommissione, per quanto ci risulta, ha lavorato facendo anche audizioni informali, e ha riscontrato — mi pare con il consenso di tutti i Gruppi — che non esistevano le condizioni per arrivare ad un testo convergente sulla materia. Quindi ha deciso di riportare in sede di Commissioni riunite il complesso dei disegni di legge.

Voglio anche ricordare, signor Presidente, che nella riunione dei Presidenti dei Gruppi e dei Presidenti di Commissione risposi, a chi mi domandava quando sarebbe ripreso l'esame di questi provvedimenti assegnati alle Commissioni congiunte, che il calendario dei lavori era in parte condizionato dall'urgenza di discutere in Aula il disegno di legge sul condono edilizio, discussione programmata allora per il 30 maggio, e indicai quella del 5 giugno come la prima data nella quale le Commissioni riunite potevano riunirsi e riesaminare i provvedimenti.

Questo è il punto a cui siamo giunti e credo di poter riconfermare, anche a nome del presidente Vassalli, la nostra volontà e il nostro impegno di riconvocare le Commissioni. Pertanto, se l'Assemblea ci concederà una proroga di 12 giorni a partire da oggi per sviluppare il lavoro delle Commissioni e verificare se vi sono le condizioni per portare tutta la materia o parte di essa in Aula, credo che le Commissioni stesse possano esaurire il loro compito nel tempo previsto,

naturalmente nei limiti in cui la volontà politica e l'impegno di tutti i Gruppi ci consentiranno di arrivare ad un risultato positivo. Specifico, per evitare valutazioni personali che non ci appartengono, che la richiesta si riferisce a tutti i disegni di legge che sono stati assegnati alle Commissioni e precisamente i numeri 77, 105, 479, 537, 559 e 651.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Risulta anche a noi esatto il quadro che il collega Spano ha testè fornito. È vero, vi sono cinque disegni di legge, di cui due di iniziativa del Governo, a cui si è aggiunto adesso il disegno di legge di iniziativa del Gruppo repubblicano; è esatto che la Sottocommissione ha riconosciuto l'impossibilità di un accordo, e questo noi lo abbiamo sottolineato in sede di Sottocommissione in un modo molto chiaro, ed è vero che i disegni di legge sono tornati in sede di Commissione. Però, vorrei far presente sia al Presidente del Senato, sia ai colleghi, sia ai Presidenti delle Commissioni che la richiesta che stamattina avanziamo, e sulla quale chiediamo che l'Assemblea si pronunzi, è specifica. Se infatti pensassimo di richiamare in Aula oggi pomeriggio i sei disegni di legge, certamente compiremmo una forzatura per molti aspetti inaccettabile.

Tra i sei disegni di legge ne esiste uno, il numero 537 di iniziativa del Governo, che si riferisce soltanto — ed è composto di un solo articolo — al blocco degli aumenti dell'equo canone che dovrebbero scattare ad agosto. In realtà però si dice sempre così mentre poi gli aumenti scattano alle date di rinnovo dei contratti durante l'anno. Questo disegno di legge del Governo corrisponde al protocollo di intesa tra il Governo ed i sindacati e rientra nella cosiddetta manovra economica del Governo che c'è stata illustrata moltissime volte in quest'Aula. Si tratta di quel disegno di legge che ancora ieri il ministro De Michelis ha ripetuto, in sede di Commissione, essere nell'intenzione del Governo far approvare al più presto e contestualmente

con il decreto sul costo del lavoro perchè fa parte dell'operazione economica.

Su questo disegno di legge, che non abbiamo presentato noi, avremmo alcune osservazioni da fare; tuttavia, ci pare giusto che sia discusso.

Pertanto, la proposta che facciamo è che le Commissioni si riuniscano questa mattina brevemente, deliberino di enucleare questo disegno di legge, lo trasmettano all'Aula, si faccia oggi stesso la relazione e si inizi il procedimento. Ci sembra che questo dal punto di vista formale sia del tutto possibile e dal punto di vista politico sia assolutamente necessario.

Aggiungo che non è possibile che il Governo e la maggioranza chiedano continuamente canali preferenziali, che il Presidente del Consiglio si lamenti che il Parlamento non lavora e ritarda i provvedimenti, quando qui vi è un disegno di legge di un solo articolo, presentato dal Governo che giace da settimane in Commissione, mentre potrebbe essere discusso immediatamente in Aula, come del resto è stato proposto dall'opposizione. È del tutto paradossale che questa proposta non possa essere accolta.

Dunque, signor Presidente, formalizzo tale richiesta, cioè che le Commissioni si riuniscano rapidamente e trasmettano all'Aula non l'insieme dei disegni di legge, ma il disegno di legge n. 537 di iniziativa del Governo, in modo che oggi l'Aula del Senato possa esaminarlo al posto del provvedimento sul condono edilizio.

Questa proposta può essere respinta soltanto se la presentazione del disegno di legge n. 537 è stata da parte del Governo una mossa propagandistica che nasconde in realtà l'intenzione di disattendere il protocollo di intesa con i sindacati. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Sulla richiesta del senatore Spano di una proroga dei termini per riferire all'Assemblea sui disegni di legge nn. 77, 105, 479, 537, 559, 651 e sulla proposta avanzata dal senatore Libertini di inserimento nel calendario dei lavori del disegno di legge n. 537 possono parlare, a termini di Regolamento, un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti.

Successivamente verrà posta in votazione per prima la richiesta del senatore Spano.

**PADULA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **PADULA.** Signor Presidente, credo che, per la parte politica, le dichiarazioni rese ieri dal Ministro nelle Commissioni congiunte — già richiamate anche dal senatore Libertini — abbiano puntualmente fornito una risposta, preannunciando la disponibilità del Governo, qualora i tempi parlamentari non consentano l'attuazione degli impegni assunti con le parti sociali, ad utilizzare gli strumenti a sua disposizione per garantire l'attuazione di questi impegni.

Voglio far presente altresì che, unitamente al disegno di legge n. 537, anche gli altri disegni di legge, o almeno una parte di questi, rivestono carattere di analoga urgenza — e ben lo sa il senatore Libertini — cioè quelli che attengono...

**PRESIDENTE.** Mi scusi l'interruzione, senatore Padula.

Avverto i signori senatori che da oggi avviamo tutta una serie di procedure estremamente delicate da un punto di vista tecnico-parlamentare e, come loro sanno bene, e meglio di me, da un punto di vista politico. Pertanto, vi è la necessità, in primo luogo, che chi parla sia inteso e non frainteso — e se vi è questo mormorio si corre questo rischio — che io stesso e chi siederà su questo seggio intenda, che siano intese le cose che vengono dette da questo seggio e che, al momento delle votazioni, si capisca su che cosa si vota e come i senatori votano. L'obbligo di rimanere in Aula non vi è nè per prassi, nè per Regolamento, ma vi è l'obbligo di permettere a chi parla e a chi presiede di svolgere la propria funzione.

**PADULA.** Stavo dicendo che, nelle materie assegnate alle due Commissioni, sono compresi temi come le scadenze delle locazioni non abitative e, in certa misura, oggettivamente anche il tema degli sfratti che, come i colleghi sanno, ha una scadenza pre-

cisa alla fine del mese di giugno di questo anno.

Ebbene, io credo che le due Commissioni debbano essere poste in condizione di elaborare un testo unificato, che sia efficacemente rivolto a fronteggiare l'emergenza che ancora permane nel settore abitativo, per consentire all'Assemblea di deliberare in modo compiuto e non soltanto parzialmente.

Quindi il termine di cui alla proposta dei due Presidenti delle Commissioni ci appare congruo, mentre francamente non appare utile riempire il vuoto lasciato nell'ordine del giorno di oggi dalla mancata conclusione della discussione sul condono edilizio con l'inserimento di uno solo dei provvedimenti riguardanti l'equo canone, dato che questo sarà ricompreso certamente nel testo unificato che, appena saranno convocate le Commissioni, chi vi parla, anche in qualità di relatore, presenterà all'esame delle Commissioni stesse.

Se dovesse in ogni caso apparire necessario procedere ad enucleare un disegno di legge dalla materia complessiva, credo che tale valutazione dovrebbe spettare alle Commissioni che hanno una visione organica della questione.

NAPOLEONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NAPOLEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei che l'Assemblea tenesse presente, nel momento in cui si appresta a votare su questa questione, quanto è accaduto ieri pomeriggio in Commissione bilancio in materia di equo canone.

Il ministro De Michelis, dopo la conclusione della discussione generale sul decreto-bis, ha fatto presente alla Commissione bilancio che, per quanto riguarda l'attuazione di quella parte del protocollo d'intesa relativa al blocco dell'equo canone, doveva intendersi che non ci fosse alcuna difficoltà. Si è quindi opposto alla proposta nostra e del Gruppo comunista di introdurre questa materia nel decreto sostenendo che, su questa questione, sostanzialmente si è già provveduto, nel senso che è stato presentato al Parlamento un

provvedimento del Governo per la cui approvazione, a suo giudizio, sarebbero sufficienti pochi minuti.

Allora io richiamo la maggioranza sull'estrema delicatezza di questa questione.

A proposito del decreto vi è una serie di problemi su cui il Governo chiede in sostanza una delega in bianco, un atto di fiducia. Questo dell'equo canone non è il solo problema, perchè c'è anche quello delicatissimo del cosiddetto «conguaglio» a fine anno. Il Governo e la maggioranza hanno adesso qui l'occasione per dimostrare, con l'immediata discussione di quel provvedimento, che questa richiesta di fiducia non è infondata. L'argomento, che è stato portato in Aula un momento fa, secondo cui sarebbe opportuno arrivare ad un provvedimento organico anzichè limitarsi all'esame di una singola iniziativa legislativa, non può essere accolto proprio per le difficoltà esistenti nelle Commissioni congiunte, di cui ha parlato un momento fa il collega Spano; appunto perchè esistono queste difficoltà, perchè si sa che all'interno della maggioranza vi sono dei contrasti su questa materia, è importante che si stralci questo punto per dare attuazione al protocollo di intesa con i sindacati e perchè non nasca il sospetto che i contrasti della maggioranza portano a disattendere il protocollo stesso. Tutta la discussione che andiamo a fare in Commissione e in Aula sul decreto è condizionata in maniera decisiva da tale questione. Quindi, il voto che stiamo per dare in questo momento è un voto che va molto al di là della questione specifica investendo l'intera manovra politica del Governo. Per questo siamo d'accordo con la proposta avanzata dal senatore Libertini, mentre ci sembra inaccettabile la proposta avanzata dal senatore Spano. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PISTOLESE. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, prendo la parola soltanto per esprimere il parere del nostro Gruppo sulla richiesta avanzata dal Gruppo

comunista. Riteniamo che il problema dell'equo canone sia un problema complesso e, quindi, da valutare separatamente in relazione al disegno di legge del Governo che blocca soltanto il canone per l'anno 1984. Riteniamo che sia necessario riesaminare tutta la materia perchè non si possono chiedere sacrifici soltanto ad una parte della nazione, cioè ad una categoria, e non esaminare nel suo complesso il problema dell'intervento sul costo del lavoro.

Ci rendiamo conto che questo argomento forma oggetto di trattative perchè se ne è parlato nella Commissione bilancio. Mi rendo ugualmente conto che siamo di fronte ad una trattativa che — e lo ha detto in questo momento il senatore Napoleoni — per consentire un *iter* più agevole di questo provvedimento sul costo del lavoro, tende a vedere soddisfatta la condizione imposta dal Partito comunista con le richieste formulate ufficialmente nella Commissione bilancio. Riteniamo, viceversa, che le cose non stiano così: l'equo canone va riesaminato nel suo complesso. Non siamo d'accordo per uno stralcio limitato al testo governativo.

Dobbiamo aggiungere, come considerazione politica, che ci sembra veramente strano che il Partito comunista, che ha sempre contestato l'accordo del 14 febbraio, che ha contestato l'iniziativa del Governo, che non ha partecipato alla firma dell'accordo, richieda l'applicazione di una parte di quell'accordo. Questa è la considerazione politica che volevo fare, perchè l'Assemblea possa essere a conoscenza di come stanno le cose.

Per questi motivi noi voteremo contro l'insediamento nel calendario dei lavori del disegno di legge concernente l'equo canone.

**PRESIDENTE.** Voglio precisare che verrà posta in votazione prima la proposta di proroga dei termini per riferire all'Assemblea, avanzata dal senatore Spano a nome delle Commissioni 2ª e 8ª per i disegni di legge sull'equo canone. Ove tale proposta non fosse accolta, si porrà in votazione la proposta avanzata dal senatore Libertini e appoggiata dal prescritto numero di otto senatori.

Faccio presente che, essendosi accennato in qualche intervento ad uno stralcio, questo

riferimento va inteso come indicazione politica, nel senso cioè che si vuole enucleare l'esame di un singolo disegno di legge da quelli riguardante l'equo canone.

**LIBERTINI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **LIBERTINI.** Come lei ha precisato, signor Presidente, voglio confermare che da parte nostra non è stato richiesto alcuno stralcio, ma che sia esaminato dall'Assemblea un disegno di legge di un solo articolo che noi chiediamo venga immediatamente discusso.

**SPANO ROBERTO.** Su questo lei ha indubbiamente ragione.

**CHIAROMONTE.** Domando di parlare sull'ordine delle votazioni.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **CHIAROMONTE.** Voglio anzitutto richiamare un'osservazione già fatta dal senatore Libertini e in secondo luogo voglio avanzare ai colleghi e a lei, signor Presidente, una proposta per l'ordine delle votazioni che dovremo fare. Ovviamente, il Senato voterà e deve votare sulla richiesta, avanzata dal senatore Libertini e dal nostro Gruppo, di porre in discussione oggi pomeriggio un disegno di legge — nessuno ha parlato di stralcio — e precisamente il disegno di legge governativo sul blocco dell'equo canone. La prego, signor Presidente e prego i colleghi Presidenti dei Gruppi di non porre in votazione l'altra data, quella del 12 giugno, perchè questa è materia che a mio parere va discussa in seno alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi per la sua connessione con la discussione del decreto sul costo del lavoro. Non vorrei che ci trovassimo di fronte a un voto che fissa una data per la discussione del disegno di legge sul blocco dell'equo canone, il che comprometterebbe in vari modi l'andamento della discussione del decreto sul costo del lavoro.

**PRESIDENTE.** Senatore Chiaromonte, voglio chiarire la portata della proposta fatta

dal senatore Spano anche a nome del senatore Vassalli, nella loro qualità di presidenti delle Commissioni lavori pubblici e giustizia. Tale proposta riguarda esclusivamente la proroga dei termini per la presentazione della relazione da parte delle Commissioni. Non significa spostare al 12 giugno la data della discussione perchè rientra nella competenza della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi stabilire questa data.

Nel caso in cui venisse approvata la proposta dei senatori Spano e Vassalli, questo pomeriggio sottoporrei l'argomento all'esame della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi affinché decidano in ordine all'inserimento della materia nel calendario dei lavori.

CHIAROMONTE. Vorrei pregare i senatori Spano e Vassalli di stabilire al 7 giugno il limite di tempo per le Commissioni. Rivolgo loro umilmente questa richiesta.

PRESIDENTE. Senatore Spano, vuole riformulare la sua proposta, in seguito alla richiesta del senatore Chiaromonte?

SPANO ROBERTO. Signor Presidente, capisco le ragioni che sono alla base della richiesta del senatore Chiaromonte, ma la valutazione che abbiamo fatto è la seguente: da oggi in poi il Senato, oltre a dover esaurire nella 8ª Commissione l'esame del testo sul condono edilizio...

CHIAROMONTE. Discutete prima l'altro provvedimento.

SPANO ROBERTO. Mi scusi, senatore Chiaromonte...

PRESIDENTE. Senatore Spano, si rivolga a me.

SPANO ROBERTO. Non faccio una valutazione politica — potrei anche farla — ma mi attengo alla decisione unanime dei Presidenti dei Gruppi che avevano fissato per il 30 maggio la discussione in Aula del disegno di legge sul condono edilizio. Cerco quindi, come presidente della Commissione, di portare la Commissione stessa a completare l'e-

same di questa materia. Questo è l'impegno della mia Commissione. La Commissione giustizia ne avrà altri che non conosco. Tuttavia da lunedì iniziamo l'esame di un argomento delicato quale quello relativo al decreto sul costo del lavoro. Si può ragionevolmente prevedere che siano sufficienti 7 giorni per l'esame di questi complessi provvedimenti e per le relative decisioni? Credo di no, e pertanto la nostra proposta resta quella del 12 giugno.

CHIAROMONTE. Lo dica al ministro De Michelis. Questo significa prendere in giro il Parlamento. Il ministro De Michelis ci ha fornito alcuni numeri.

PRESIDENTE. Senatore Chiaromonte, io conosco solo le proposte che sono state avanzate in questa sede.

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare alcune brevi considerazioni con molta tranquillità e serenità, nel tentativo di dissipare questo clima di tensione che mi sembra del tutto ingiustificato.

Desidero sottolineare, a nome del mio Gruppo, ma interpretando, credo, i desideri di tutta la maggioranza, che non vi è, da parte nostra, alcuna volontà nè elusiva nè dilatoria rispetto all'esigenza di affrontare con la dovuta ponderatezza la questione dell'equo canone, che è all'esame della Commissione.

Non ritengo giustificato attribuire alla proposta dei senatori Spano e Vassalli, formulata nella loro qualità di presidenti delle due Commissioni, la volontà di eludere il problema, di sottrarlo all'esame dell'Assemblea o comunque di ritardare la conclusione dei nostri lavori. Sappiamo tutti che si tratta di una materia complessa. (*Interruzione del senatore Libertini. Richiami del Presidente*). Sto svolgendo alcune argomentazioni non declamate, ma sviluppate. Vi pregherei di ascoltarle, senatore Libertini e senatore Chiaromonte.



PRESIDENTE. Scusi, senatore Fabbri, d'ora innanzi — questo vale per lei e per tutti — come stabilisce il Regolamento, ci si rivolge al Presidente. Senatore Libertini, lei ha avuto modo e agio di chiarire ampiamente il suo pensiero. Lasci parlare ora il senatore Fabbri. Prego, senatore Fabbri.

FABBRI. Dispiace francamente, colleghi del Gruppo comunista, che quando c'è una diversità di opinione questa diventi quasi scandalosa o motivo di nuovo ostruzionismo dell'opposizione. Non è così, i due presidenti delle Commissioni hanno chiesto una proroga di 12 giorni ritenendo che questo sia il tempo necessario per la maturazione e per l'allestimento del provvedimento da portare in Aula.

Il provvedimento è complesso. Ieri il senatore Castiglione, sviluppando il suo intervento in Commissione, ha ricordato che nella discussione del primo decreto in Commissione il Partito comunista non ebbe a presentare emendamenti relativi all'equo canone, anzi è stato proprio il collega Chiaromonte a sottolineare alcune perplessità relative all'orientamento del disegno di legge del Governo affermando che, quanto meno, dovevano essere esclusi dal blocco i piccoli proprietari, quelli in possesso di non più di tre alloggi. Il problema è complesso, lo stralcio di un solo provvedimento non ne elimina la complessità. È giusto che la Commissione approfondisca le questioni.

A nome del mio Gruppo chiedo che le Commissioni comincino a lavorare con grande alacrità in modo da completare quanto prima l'esame del provvedimento, dopo di che lo porteremo all'esame dell'Aula. Dunque nessuna forzatura; nè nel senso di una frettolosa disamina da parte dell'Assemblea, che non potrebbe essere produttiva di risultati positivi, nè alcun desiderio di ritardare la conoscenza da parte dell'Assemblea stessa di questo provvedimento, ma solo obbedienza a esigenze di carattere istruttorio e di una buona preparazione del provvedimento da parte delle Commissioni. Resta l'intesa che chiediamo ad esse di occuparsi del problema con la massima alacrità, per cui se completeranno l'esame del provvedimento prima del

termine che hanno fissato con una ragionevole attendibile previsione, i Capigruppo discuteranno della sua iscrizione all'ordine del giorno...

LOTTI. In quattro ore di Aula faremo il condono!

FABBRI. Nel tempo necessario. Ringrazio il Senato per la cortese attenzione ma vedo che si carica la questione di tensioni che non sono giustificate. Comunque il mio Gruppo, con queste motivazioni, voterà a sostegno della proposta formulata dal senatore Spano Roberto di consentire alle Commissioni la proroga del termine per la presentazione della relazione sui disegni di legge concernenti l'equo canone.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della proposta avanzata dal senatore Spano.

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, a norma dell'articolo 113 del Regolamento a nome di 20 senatori del Gruppo comunista chiedo che la votazione sulla proposta avanzata dal senatore Spano sia fatta a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Poichè si procederà alla votazione mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i 20 minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 10,10, è ripresa alle ore 10,30).*

SPANO ROBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPANO ROBERTO. Chiedo la parola per una precisazione, perchè credo che la mia

proposta sia stata equivocata. Dato che la si deve votare vorrei, per tutti ed in particolare per il senatore Chiaromonte e per i colleghi del Gruppo comunista, chiarire che la proposta da noi fatta di una proroga di 12 giorni da oggi per l'esame in sede di Commissioni congiunte dei provvedimenti di cui stiamo parlando, è conseguente ad una valutazione seria del tempo che, secondo noi, è necessario per esaminare il complesso dei provvedimenti. Ciò — e dovrebbe essere una cosa ovvia — non impedisce alle Commissioni di valutare in tempi antecedenti alla data del 12 quale sia lo stato dell'esame e le conclusioni che si possono determinare sul complesso dei provvedimenti, o su una parte di essi.

Non v'è, quindi, nessuna intenzione dilatoria e non devono essere attribuite nè alle Commissioni, nè ai due presidenti che hanno fatto questa proposta, intenzioni che non sono loro. Ho detto anche che il tempo...

MAFFIOLETTI. Siamo già in votazione.

SPANO ROBERTO. Rinuncio a parlare. Credevo di portare degli elementi di chiarimento; se questi non si vogliono rinunciare a parlare.

PRESIDENTE. Siccome le proposte devono essere chiare all'Assemblea, non vi era alcun abuso da parte del senatore Spano nel chiarire la portata della sua proposta.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Se le proposte devono essere chiare per tutti e se vi è davvero la volontà di far presto e non una volontà dilatoria, come dice il presidente Spano, non si capisce perchè non si accetti la data del 7 giugno. Mi pare evidente alla comprensione dei colleghi.

PRESIDENTE. La data del 12 è il termine massimo. Questo non vuol dire che la Commissione non possa licenziare il testo prima.

#### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Alici, Crocetta, Gioino, Giustinelli, Maffiolet-

ti, De Sabbata, Ranalli, Antoniazzi, Imbriaco, Andriani, Vitale, Pollastrelli, Giacchè, Lotti, Baiardi, Volponi, Argan, Bollini, Mascagni, Felicetti, Benedetti, Carmeno e De Toffol hanno richiesto che la votazione sulla proposta del senatore Spano, di concedere alle Commissioni riunite 2ª ed 8ª una proroga di 12 giorni per la presentazione della relazione sui disegni di legge sull'equo canone, sia fatta a scrutinio segreto. Decorrendo il termine da oggi, si intende che tale proroga scadrà l'11 giugno 1984.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Accili, Alberti, Alici, Aliverti, Anderlini, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Argan,

Baiardi, Baldi, Barsacchi, Bastianini, Battello, Bellafiore, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Bernassola, Biglia, Bisaglia, Boggio, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Bozzello, Verole, Buffoni, Butini,

Cali, Calice, Canetti, Carmeno, Carollo, Cartia, Cascia, Cassola, Castelli, Castiglione, Cavaliere, Cavazzuti, Cheri, Chiaromonte, Cimino, Cioce, Coco, Colella, Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Comastri, Consoli, Conti Persini, Costa, Covatta, Covi, Crocetta, Cuminetti, Curella,

D'Agostini, D'Amelio, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Del Noce, De Sabbata, De Toffol, Diana, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, Di Stefano, Donat-Cattin, D'Onofrio,

Enriques Agnoletti,

Fabbi, Fallucchi, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Filetti, Fiocchi, Flamigni, Fontana, Fontanari, Foschi, Fosson,

Gallo, Gherbez, Giacchè, Giacometti, Giannotti, Gioino, Giugni, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Gozzini, Gradari, Graziani, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio,

Iannone, Imbriaco,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lapenta, La Valle, Leopizzi, Libertini, Lipari, Loi, Lombardi, Lotti,

Maffioletti, Malagodi, Mancino, Maravalle, Margheri, Margheriti, Martini, Martorelli, Mascagni, Mascaro, Melotto, Meoli, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Milani Eliseo, Mitterdorfer, Monaco, Mondo, Montalbano, Morandi,

Napoleoni, Nepi, Nespolo, Novellini, Orciari, Orlando, Ossicini,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Pasquini, Pasquino, Pavan, Petrilli, Pieralli, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pintus, Pirolo, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Postal, Pozzo,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Ruffilli, Ruffino, Russo,

Salvato, Salvi, Santalco, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Sega, Segreto, Sellitti, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella, Stefani,

Tambroni Armaroli, Tarabini, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Tomelleri, Toros, Torri, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valitutti, Vassalli, Vecchi, Vecchiatti, Venturi, Vettori, Visconti, Vitale, Vitalone, Volponi,

Zito.

*Sono in congedo i senatori:*

Abis, Agnelli, Brugger, Bufalini, Campus, Cerami, Colombo Vittorino (L.), Damagio, De Cataldo, Fanfani, Franza, Garibaldi, Grannelli, Grassi Bertazzi, Loprieno, Murmura, Patriarca, Saporito, Tanga, Valiani, Zaccagnini, Ceccatelli, Codazzi, Condorelli, Rumor.

#### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla proposta avanzata dal senatore Spano:

Senatori votanti.....	218
Maggioranza .....	110
Favorevoli .....	128
Contrari .....	87
Astenuti .....	3

**Il Senato approva.**

**Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di sovvenzioni sanitarie» (744).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di sovvenzioni sanitarie».

Ha facoltà di parlare il relatore.

PAVAN, *relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in esame concernente il decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, che riguarda il ripiano dei disavanzi delle amministrazioni delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie, si è reso necessario per dare tempestiva esecuzione all'indicazione programmatica già contenuta nell'articolo 26 della legge finanziaria del 1984, che — come è noto — rinviava ad un successivo provvedimento legislativo la definizione dei criteri e delle modalità per la regolazione dei rapporti tra lo Stato ed i tesoreri per i pagamenti da questi effettuati nell'ambito dei disavanzi registrati al 31 dicembre 1983 dalle singole USL.

L'articolo 1, infatti, anche a modifica in parte dei primi due commi dell'articolo 26 della legge citata, autorizza i pagamenti in anticipazione dai tesoreri, sempre nel limite massimo dei disavanzi di amministrazione accertati al 31 dicembre 1983, oltre che dei già previsti debiti verso fornitori, medici, farmacie e strutture convenzionate, anche delle somme dovute al personale per qualsia-

si causa e dei rimborsi eventualmente ancora non corrisposti agli assistiti per prestazioni erogate in forma indiretta.

Con l'articolo 2 si danno indicazioni ai tesoriери delle USL per la regolazione della loro esposizione per effetto dei pagamenti disposti in anticipazione. È previsto, infatti, il rilascio di titoli di Stato aventi valuta 1° gennaio 1985 e tasso allineato a quello vigente sul mercato a tale data, vale a dire, titoli del tutto negoziabili sul mercato.

L'articolo 3 prevede l'obbligo di destinare l'avanzo di amministrazione accertata al 31 dicembre 1983 per il 50 per cento a spese di investimento e per l'altro 50 per cento al finanziamento delle spese correnti nell'esercizio 1984. Con tale misura il Governo intende nel contempo sia reperire i mezzi da destinare al ripiano dei disavanzi delle USL sia conferire un giusto riconoscimento alla lodevole gestione posta in essere dalle USL che hanno chiuso in avanzo nel 1983.

L'articolo 4, nel fissare al 30 giugno 1984 la facoltà dei tesoriери di provvedere ai pagamenti in anticipazione dei debiti delle USL al 31 dicembre 1983, detta le disposizioni per l'intervento diretto dello Stato finalizzato al ripiano delle quote-parti dei disavanzi non finanziati dai tesoriери.

L'articolo 5 estende le disposizioni precedentemente illustrate agli istituti di ricovero e cura di carattere scientifico, di cui all'articolo 42 della legge n. 833 del 1978.

L'articolo 6 dispone, infine, circa l'esatta interpretazione da darsi al disposto dell'articolo 11, primo comma, della legge n. 349 del 1977, concernente norme transitorie per il trasferimento alle regioni delle funzioni già esercitate dagli enti mutualistici e per la stipulazione delle convenzioni uniche per il personale sanitario, in relazione alla soppressione dell'articolo 8, sesto comma, del decreto-legge n. 264 del 1974, convertito in legge con la legge n. 386 del 1974. La norma di questo articolo risponde all'esigenza di una chiara ed univoca interpretazione delle disposizioni di legge al fine di consentire una rapida definizione delle numerose controversie cui hanno dato luogo.

Infine l'articolo 7 quantifica gli oneri posti a carico dello Stato nel biennio 1984-1985, valutati in 2.600 miliardi.

Il ricorso alla decretazione d'urgenza si è reso necessario per consentire la tempestiva liquidazione delle partite debitorie delle unità sanitarie locali, onde restituire regolarità ai rapporti fra gli enti e i soggetti con cui esse intrattengono transazioni di carattere finanziario; rapporti che si sono progressivamente deteriorati con grave danno non solo degli assistiti, ma anche di vasti strati dell'economia. Pertanto, se non si fosse giunti al decreto di urgenza, molte USL sarebbero rimaste bloccate.

Quindi, a nome della 1ª Commissione che ha espresso il suo parere a maggioranza, propongo che l'Assemblea si esprima favorevolmente in merito ai presupposti di costituzionalità del decreto in esame, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RASTRELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola per esprimere il voto contrario del Movimento sociale italiano in relazione alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza che sono alla base di questo decreto.

Il relatore Pavan, nell'ampia relazione più di merito che attinente ai famosi presupposti previsti dall'articolo 77, non ha precisato che questo decreto viene per la seconda volta in Aula.

Abbiamo molte volte ricordato la nostra posizione indefettibile e inderogabile: ogni qualvolta ci si trova dinanzi a un decreto reiterato, decreto che quindi non è stato convertito in prima cura nei termini costituzionali, riteniamo che esista perciò stesso implicitamente una violazione dell'articolo 77 della Costituzione.

Ma non ci fermiamo, per motivare il nostro voto contrario, soltanto a questa deduzione di ordine tecnico-procedurale. Vogliamo anche riferire che la materia del ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali è stata ampiamente trattata e prevista in sede di legge finanziaria: era quella la sede unica nella quale il Governo e il Parlamento avrebbero dovuto stabilire i criteri con cui si poteva arrivare, in prosieguo, alla copertura

delle eventuali plusvalenze economiche e finanziarie.

Ciò non è stato fatto in sede di legge finanziaria e ci si è limitati solo ad una generica riserva. Si poteva ugualmente intervenire dopo l'approvazione della legge finanziaria con un provvedimento di legge ordinario, con un disegno di legge che avrebbe consentito a tutte le forze politiche non solo di provvedere secondo una migliore distribuzione ed un maggior rigore tecnico alla erogazione delle coperture finanziarie, ma anche di prendere una visione più diretta, una coscienza più impegnata delle cause, dei motivi, della rilevanza del *deficit* che viene oggi esposto in un decreto governativo.

Sono questi quindi i motivi di legge, i motivi costituzionali e di merito che ci inducono a denegare, con tutta la forza possibile, sul piano logico e sul piano politico, la sussistenza dei requisiti; voteremo quindi contro la proposta che ci è stata relazionata dal senatore Pavan.

BOMPIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMPIANI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, io credo, contrariamente all'opinione che è stata testè espressa dal senatore Rastrelli, che ci siano tutti i presupposti dell'urgenza e della necessità sul disegno di legge n. 744 di conversione del decreto-legge n. 158, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie.

Come è noto — ed è stato già ricordato in quest'Aula — questo decreto-legge viene reiterato in quanto non è stato convertito formalmente in tempo utile. Tuttavia il lungo lavoro che si è svolto nella Commissione sanità aveva consentito di concludere l'esame del provvedimento in tempo utile anche per l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Aula. Questo deve essere detto perchè va dato atto del lavoro svolto dalla Commissione.

Evidentemente i motivi dell'urgenza — già riconosciuti una prima volta — non sono affatto decaduti, dato che consistono in un

adempimento preciso previsto dall'articolo 26 della legge finanziaria 1984, che rinviava proprio a questo successivo provvedimento legislativo la definizione dei criteri e delle modalità per la regolazione dei rapporti tra lo Stato ed i tesoriери per i pagamenti, da questi effettuati nell'ambito di disavanzi al 31 dicembre 1983, accertati per le singole USL. In base alla normativa presentata e al decreto-legge già entrato in vigore, si è iniziato da parte dei tesoriери questo processo di pagamento dei debiti accertati delle USL. Questo fatto rischia di essere compromesso se non gli si attribuisce la continuità temporale. Quindi, il reiterare questo decreto-legge e il portarlo il più presto possibile di nuovo all'esame della Commissione e poi all'approvazione dell'Aula mi sembra proprio un fatto urgente.

D'altra parte il ricorso alla decretazione di urgenza si è reso necessario proprio per consentire la tempestiva liquidazione delle partite debitorie accertate e per restituire una regolarità di rapporti tra gli enti e i soggetti con i quali essi intrattengono transazioni di carattere finanziario, rapporti che, come tutti sanno, si sono deteriorati nel tempo con nocimento per gli assistiti: può perdersi la possibilità di usufruire di una assistenza la più efficiente possibile.

Devo dire che remore in passato espresse da qualche collega, derivanti dalla necessità di convertire anche sul piano strutturale le unità sanitarie locali e di portare innovazioni utili per lo snellimento delle procedure e per una maggiore efficienza prima di investire ulteriore denaro nel servizio sanitario, sono cadute in quanto la Commissione sanità ha iniziato la discussione del piano sanitario nazionale, o per meglio dire di quella legge di avvio alla pianificazione sanitaria regionale presentata di recente dal Governo. Quindi, ritengo che sussistano tutti i motivi per procedere al riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77,

secondo comma, della Costituzione per il disegno di legge n. 744.

**Sono approvate.**

**Seguito della discussione e reiezione delle mozioni nn. 1-00029, 1-00037 e 1-00038 sui problemi del fisco.**

**Approvazione dell'ordine del giorno n. 1.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 1-

00029, 1-00037 e 1-00038 sui problemi del fisco.

Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, ho ascoltato con la dovuta attenzione gli interventi a illustrazione delle mozioni e quelli successivi. Cercherò di rispondere a tutti gli argomenti che sono stati richiamati.

### Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

(Segue VISENTINI, *ministro delle finanze*).  
Mi spiace dover rispondere al senatore Andriani (che non è presente), come a tanti altri, attraverso il resoconto, che non verrà letto naturalmente, per cui andrà a finire che si ripetono le stesse cose perchè non si ascoltano le risposte che vengono date, con la conseguenza che si ripetono ad ogni occasione i medesimi argomenti. Ciononostante, rispondo al senatore Andriani il quale ha rilevato — cosa che risulta da tutti i dati — che negli ultimi anni in Italia si è spostato notevolmente il rapporto, nel gettito fiscale, tra imposizione diretta e imposizione indiretta, cioè tra imposizione sui redditi e imposizione non sui redditi. Infatti, mentre 20 anni fa la imposizione sui consumi e in generale l'imposizione indiretta aveva una larga prevalenza nel nostro gettito tributario, oggi l'imposizione sui redditi ha una notevole prevalenza. Di ciò il senatore Andriani ha preso atto come di un aspetto positivo — e tale lo ritengo anch'io — della nuova legislazione tributaria, per i risultati che essa ha dato. Infatti, come forse avrò occasione di ripetere, abbiamo in essa alcuni aspetti negativi, ma vi sono anche alcune cose, abbastanza importanti, positive, come del resto hanno rilevato gli stessi proponenti della

mozione, riaffermando che si deve rimanere nell'attuale sistema per cercare di farlo funzionare meglio.

Il senatore Andriani — che vedo rientrato in Aula, e lo ringrazio — ha detto inoltre che, nell'ambito dell'imposizione sui redditi, si verifica tuttavia un profondo squilibrio perchè l'imposizione sui redditi sarebbe costituita in larghissima parte dalle ritenute sul lavoro dipendente. Quindi lo squilibrio che oggi è stato evitato spostando dall'imposizione indiretta sui consumi all'imposizione sui redditi la prevalenza dell'onere tributario, si riproduce gravemente e in senso negativo nell'ambito dell'imposizione diretta che grava in prevalenza, come è stato affermato, sul lavoro dipendente.

Debbo invece far presente, che nel prodotto interno netto al costo dei fattori — è un dato che tutti conoscono — il lavoro dipendente rappresenta circa il 72 per cento. La relazione generale sulla situazione economica relativa all'anno scorso, conferma tra il 71 e il 72 per cento il dato relativo al lavoro dipendente, nel prodotto interno netto. Se poi si mettesse da parte — ma non abbiamo il dato — la parte relativa alle persone giuridiche, certamente nell'ambito delle persone fisiche il dato supera anche quel 72 per

cento. Di fronte a questo è chiaro che un fattore che assorbe o rappresenta il 71-72 per cento del prodotto interno netto al costo dei fattori è difficile che possa essere irrilevante o di non notevole importanza anche nella imposizione fiscale, tanto più che non si tratta soltanto di redditi minimi: l'economia italiana anche sotto questo profilo si è notevolmente sviluppata e il lavoro dipendente raggiunge dei livelli che tutti conosciamo nel settore privato e in qualche ente pubblico, anche se non certo nella pubblica amministrazione nè tra i dipendenti del Ministero delle finanze.

Nelle dichiarazioni dei redditi constatiamo che il lavoro dipendente, basandoci sui dati del 1981 che poi riprenderò, rappresenta il 78 per cento dell'imponibile, il che è in eccesso in rapporto a quella percentuale che ricordavo in confronto al prodotto interno netto al costo dei fattori. Tuttavia agli effetti del gettito della sola IRPEF, alla quale qui anzitutto ci riferiamo, il lavoro dipendente rappresenta nel gettito qualcosa meno del 70 per cento e questo vuol dire che c'è un riequilibrio che si determina attraverso le detrazioni fisse (questo è lo strumento attraverso il quale si ridetermina l'equilibrio). Ma questo riguarda l'IRPEF; per quanto riguarda invece il complesso dell'imposizione diretta sui redditi, il gettito che deriva dal lavoro dipendente rappresenta negli ultimi anni qualcosa tra il 42 e il 43 per cento del gettito complessivo dell'imposizione sui redditi. Allora possiamo benissimo continuare a ripetere che il lavoro dipendente è il solo tassato nelle imposizioni sui redditi. Ma, siccome ogni mese mando a tutti i componenti la Commissione finanze e tesoro i dati sui gettiti con tutte le analisi che vengono fatte e per di più ho mandato un plico di documenti che riguardano gli ultimi quattro anni o cinque anni per tutte le categorie, continueremo a ripetere una cosa che non risponde alla realtà: ed è bene che sia così, soggiungo, perchè questo significa che non soltanto abbiamo superato lo squilibrio tra imposizione indiretta e imposizione diretta, attribuendo all'imposizione sui redditi l'onere prevalente, ma, nell'ambito stesso della imposizione sui redditi, il lavoro dipendente, ben lungi dal

costituire la parte largamente prevalente, costituisce il 42 per cento. Questi sono dati in possesso di tutti e, ripeto, più che mandarli a tutti mensilmente e alla fine dell'anno, è difficile che io possa fare.

Il senatore Andriani con la competenza, la finezza, la cultura che lo caratterizzano ha portato il discorso su problemi più generali di bilancio dello Stato. Debbo dire che non spetta a me rispondere perchè, come dico in queste occasioni, commetterei reato di pascolo abusivo: spetta al Ministro del bilancio e a quello del tesoro rispondere a questo riguardo. Come Ministro delle finanze debbo e posso ripetere che il disavanzo del bilancio pubblico e del settore pubblico allargato non può e non potrà essere coperto in termini fiscali. È tale l'entità, 100.000 miliardi all'incirca, una percentuale assai elevata sul prodotto interno lordo, che non è pensabile che il sistema fiscale possa essere portato a coprire una spesa pubblica del tutto squilibrata in rapporto al prodotto interno lordo del paese, e cioè alle sue capacità economiche.

Dico a me stesso, quindi, come partecipe del Governo e lo ripeto in questa sede — in altra sede ho anche indicato alcuni strumenti di controllo, indicazione che ripeterò se vi saranno le cosiddette verifiche — che occorre che vi siano strumenti effettivi di freno e di controllo sulla spesa pubblica. In caso contrario andremmo alla rovina perchè non stiamo giocando su cose marginali. Non è ammissibile che un paese abbia una spesa pubblica quale ha l'Italia.

Per quanto mi riguarda, posso dire che (pure se sono Ministro delle finanze *pro tempore* e quindi quello che dico vale per me) finchè resterò investito di questa carica riterò inammissibile aggiungere all'onere tributario e paratributario attuale un altro onere che porti a casa altri 100.000 miliardi. Potremo, di anno in anno, inseguire l'inflazione con l'aumento del gettito tributario sperando che l'inflazione stessa si attenui e potremo ottenere anche qualche punto in più ma non è pensabile che un altro 15 per cento del prodotto interno lordo, alle cifre attuali, vada al settore tributario.

Sempre da pubblicazioni, che del resto sono quanto mai note, si ricava — e lo ricor-

dava ieri credo il senatore Orciari — che l'onere e il prelievo tra tributario e paratributario sono passati in Italia dal 34,6 per cento — parlando di cassa e non di competenza che è un po' più alta — del 1979 al 44,5 per cento del 1983. Possiamo anche dire che gli altri paesi sono a livelli diversi, ma anche a questo riguardo affermiamo qualcosa che corrisponde scarsamente alla realtà perchè la Francia, lo scorso anno, è arrivata al 45 per cento. Siamo, quindi, al livello francese, e, se ben ricordo la cifra, a un livello leggermente superiore a quello tedesco.

Si dice che non siamo al livello degli altri paesi civili. Questo, infatti, è stato qui detto adoperando proprio la parola «civile». A parte che la Francia e la Germania sono paesi, a mio parere, estremamente civili, si potrebbe anche aggiungere che altri paesi civili sono circa a metà del livello italiano. Gli Stati Uniti d'America o il Giappone, che il senatore Andriani che pure ha una notevole competenza ha messo da parte dicendo che sono paesi a struttura sociale diversa, con ciò sistemandoli e mettendoli fuori gioco, sono sì paesi a struttura sociale diversa, ma hanno anch'essi sistemi di protezioni sociali o pensioni. Sono organizzati in modo diverso, in forma privatistica, tramite compagnie di assicurazione, *pension funds* e tutto il resto, però funzionano forse meglio di qualche paese — basti guardare il nostro — dove ciò avviene attraverso prelievo fiscale e parafiscale.

In tali Stati il prelievo fiscale e parafiscale globale (statale, federale, comunale) è a un livello di gran lunga inferiore al nostro; e non è che siano paesi del tutto incivili. Chiedo scusa se mi dilungo su tali questioni, ma sono qui perchè ho il dovere di rispondere agli interventi che sono stati fatti ed in particolare a quello così autorevole e competente del senatore Andriani, che è un po' introduttivo rispetto al resto. Prendo atto di quanto il senatore Andriani ha detto, mi fa piacere vederlo e lo ringrazio; egli ha dichiarato che il problema è quello non di cambiare il sistema tributario, ma di farlo funzionare meglio e di renderlo più equo. È questa una affermazione di notevole importanza che

chiaramente condivido e sulla quale ho sempre basato l'azione condotta negli anni più lontani e quella che sto attualmente svolgendo. Ritengo cioè che non si debba pensare ad innovazioni se non per quegli aspetti che sono assolutamente da correggere o iniqui, ma che bisogna far funzionare l'esistente. È quindi inutile pensare ad imposizioni straordinarie, sia che si chiamino SOCOF sia che si chiamino imposta sulle grandi fortune, quando non si è capaci di far funzionare la finanza ordinaria; in questo modo si aggiungerebbe incapacità ad incapacità, disfunzione a disfunzione, mentre il primo compito è quello di far funzionare l'imposizione ordinaria. Questa è cosa molto difficile in quanto si urtano interessi, segmenti di privilegio, argomenti su cui avrò occasione di tornare. A questo proposito chiedo scusa se parlerò a lungo, ma devo rispondere alle domande che mi sono state poste.

Vanno anche messe da parte quelle trovate di cui in Inghilterra si parla ormai da trent'anni ma solo in sede accademica; poichè in sede accademica è giusto parlarne; abbiamo anche letto quello che è stato scritto a proposito della sostituzione dell'imposta sul reddito con la imposta sulla spesa, ma questi sono argomenti di cui si può agevolmente parlare ad un convegno, come quello di Pavia. Pensate infatti cosa significherebbe in Italia, amministrativamente, sostituire l'IRPEF con l'imposta sulla spesa: forse la potrebbe amministrare il mio amico onorevole Visco, il quale però messo di fronte a questo problema afferma che queste sono considerazioni esclusivamente accademiche e da convegno.

Non posso purtroppo soffermarmi di più sui rilievi del senatore Andriani, perchè mi porterebbero ad invadere spazi che non spettano alla mia competenza.

Vengo ora alle mozioni, ringraziando di questa apertura di più ampio respiro che il senatore Andriani ha dato. La mozione Chiaromonte, che è quella più ampia, evoca e richiama molti problemi. In questa mozione si parte dal cosiddetto «libro bianco». Ripeto che il libro bianco è stato da me trasmesso al Parlamento e alla stampa, in quanto ho ritenuto che trasmetterlo al Parlamento costituisse un obbligo preciso, anche se forse non



giuridicamente e legislativamente sanzionato, e trasmetterlo alla stampa e all'opinione pubblica rappresentasse un evidente dovere.

Riguardo al momento della sua pubblicazione ripeto che in questa materia non ci sono tatticismi: non mi riguarda se il libro bianco sia venuto nel momento buono o cattivo e da parte mia non è neanche legittimo pensare di fare simili valutazioni. Sulla base quindi di ciò che le Commissioni della Camera e del Senato hanno deliberato — perchè questo ho chiesto — si è detto che il libro bianco (continuiamo a chiamarlo così), cioè questi dati statistici, dovranno continuare ad essere forniti nei prossimi anni al Parlamento e quindi alla stampa. Ho comunque pregato anche la Commissione dell'anagrafe tributaria, che è presieduta da un senatore e che ha come vicepresidente un altro senatore, di formulare osservazioni, rilievi e proposte, in modo che la formulazione di questi dati possa essere più efficace e rispondente alla situazione e meno ermetica in quanto, indubbiamente, alcuni di questi dati sono molto ermetici. Proprio da questi dati parto, perchè così inizia la mozione Chiaromonte e anche perchè mi sembra logico. La mozione parla — forse si tratta di un errore di stampa — di dichiarazioni relative al 1982, mentre le dichiarazioni sono relative ai redditi del 1981 e nel 1982 sono state semplicemente presentate e questo fatto non è irrilevante perchè l'inflazione monetaria, tra il 1981, il 1982 e gli anni successivi, è stata abbastanza sensibile ed è quindi necessario riportarsi anche nelle cifre ai valori della moneta di allora.

Ho già esemplificato in Commissione e lo esemplificava ieri il senatore Berlanda, di nuovo e opportunamente, come per esempio nel settore dei professionisti queste statistiche non possono che far riferimento alle indicazioni dei contribuenti nelle loro dichiarazioni: non è pensabile che si faccia un riscontro per ogni singolo contribuente per stabilire se ha veramente fornito l'indicazione giusta e se quando si considera medico o ragioniere sia effettivamente iscritto nell'albo dei medici o dei ragionieri. Questo va detto perchè, per quasi tutte le categorie professionali, a cominciare dagli stessi agenti

di borsa che vengono indicati in 558, vi sono cifre che superano sensibilmente gli iscritti agli albi, il che significa che vi sono persone che si qualificano come appartenenti a varie categorie, ma che non sono iscritti agli albi professionali. Si tratta di abusivi, di persone che svolgono marginalmente questa attività? Tutto questo non può risultare dalle statistiche, però nel valutare questi dati dobbiamo tener presente questa realtà, come giustamente sottolineava ieri il senatore Berlanda. A questo riguardo vi è un dato di una certa importanza: tra i professionisti (o coloro che si sono qualificati tali), su 650.000, comprendendo quindi tutti coloro che si qualificano professionisti, ve ne sono circa 400.000 e più precisamente 383.558, che hanno un reddito da lavoro dipendente. Questo mi pare che, nell'interpretare le statistiche o i dati, possa significare e debba significare che vi sono circa 400.000 persone che hanno come reddito principale un reddito da lavoro dipendente e che poi svolgono in via marginale ed accessoria qualche attività di tipo professionale che sono in qualche modo costretti a dichiarare: supponiamo, ad esempio, un dipendente pubblico o privato che scrive qualche articolo per qualche giornale che gli viene compensato e che quindi gli comporta un reddito professionale accessorio e marginale in confronto a quello derivante da lavoro dipendente, che è il suo vero reddito.

Mi sembra importante esemplificare queste cose per concludere che anche per quanto riguarda l'imposta sul reddito delle persone fisiche non è possibile considerare solo un aspetto riassuntivo e soffermarsi su medie che possono colpire, ma bisogna cercare questi dati. E a questo proposito sentiremo le proposte e i consigli che i colleghi vorranno dare. Per esempio vorrei pregare il senatore Cavazzuti, per quanto riguarda la Commissione per l'anagrafe tributaria, di fornirci indicazioni metodologiche diverse. Però, queste che abbiamo oggi e avremo anche negli anni prossimi (perchè queste indicazioni metodologiche diverse dovranno partire dalla dichiarazione dei redditi e da certe diverse indicazioni che in questa dichiarazione dovranno essere contenute) vanno tenute presenti perchè questi dati indicano elementi

che vanno criticamente valutati. Ripeto, il fatto che circa 400.000 soggetti che hanno un lavoro dipendente e che poi hanno un reddito professionale di minima entità, che va ad abbassare le medie, è un aspetto che va tenuto presente.

Per quanto riguarda le persone giuridiche, viene rilevato che vi è un numero assai notevole di società che dichiarano o redditi negativi, cioè perdite, o nessun reddito, cioè dichiarano di essere in pari. E questo colpisce. Ma prima tutto, mi colpisce il numero imponente — del resto abbastanza noto — delle società di capitale in Italia: siamo uno dei paesi che ha più società a responsabilità limitata e più società per azioni, il che non è del tutto fisiologico perchè non rappresenta un indice del nostro maggiore sviluppo economico in confronto agli altri paesi, con i quali possiamo comparare il numero ivi esistente delle società a responsabilità limitata e delle società di capitale.

Ma per quanto riguarda le società in perdita, anche in questo caso dobbiamo fare alcune osservazioni. Per esempio, dobbiamo osservare — e lo si può constatare a pagina 49 del libro bianco sulle persone giuridiche — che una parte rilevante delle società personificate, che non chiamerei in questo caso di capitali, cioè delle società con personalità giuridica è costituita dalle cooperative, le quali hanno il più alto rapporto di dichiarazioni negative o non positive.

Nel settore delle società cooperative soltanto il 13 per cento, cioè 6.000, dichiara redditi rispetto alle 54.000 esistenti. Naturalmente, ciò abbassa notevolmente la media per tutte le altre, e quindi non dobbiamo poi meravigliarci tanto. Nelle società per azioni invece il rapporto è diverso: il 55 per cento dichiara redditi positivi. Pertanto, quel 43 per cento che viene indicato come un fatto globale ha un significato molto diverso, se andiamo — come dobbiamo fare — ad analizzare le singole categorie. Quelle che dichiarano maggiormente reddito come numero di soggetti sono appunto le società per azioni; poi vengono le società a responsabilità limitata, che sono il 50 per cento, e all'ultimo posto vi sono le cooperative, che sono — ripeto — il 13 per cento, cioè 6.000 su

54.000. Quindi, ciò che conta non è il dato complessivo ma il dato analiticamente individuato in questi termini.

Per quanto riguarda le persone giuridiche, credo — e l'ho già detto in Commissione — che si debba tentare di fare qualcosa per scoraggiare l'eccessivo ricorso a queste forme societarie. Soggiungo che ciò dovrà essere fatto in modo obiettivo e non con la pretesa di andare a individuare (cosa impossibile a farsi) dove la società abbia una funzione effettiva o dove, invece, sia così detta fittizia, perchè questo è un aggettivo che di per sé non indica nulla, ma pur sempre cercando di fare questo.

Detto questo, cioè richiamata l'attenzione, come del resto ho già fatto in Commissione, sulla necessità di maggiori analisi che non di sintesi globali, rimane il fatto che questi indicatori, che sono del 1981 — ripetiamocelo ancora — dimostrano che in Italia vi sono larghe zone di evasione che non sono di categorie specifiche, ma che evidentemente sono piuttosto diffuse tra le varie categorie. Come ricordava il senatore Berlanda, a me e a lui ha sempre colpito, leggendo questo libri, il fatto che solo 16.000 persone in Italia — sia pure in lire del 1981 — dichiaravano redditi superiori ai 100 milioni.

Allora, abbiamo non la sensazione, ma degli elementi precisi, elementi per lo meno di intuizione e di presunzione fondati, che l'evasione sia piuttosto diffusa.

Ecco allora l'interrogativo che noi ci poniamo: quale azione dobbiamo svolgere?

Io devo dire che pensavo che l'esame che il Senato si avviava a svolgere, e che ha svolto ieri e oggi, proprio perchè prendeva le mosse dal libro bianco avesse per oggetto specifico cosa possiamo fare o dobbiamo fare per eliminare progressivamente l'evasione, per combatterla e per risanare, sotto questo profilo, il nostro sistema tributario.

Io chiedo scusa, ma ho avuto una certa delusione. Noi abbiamo ancora una volta parlato — come a dieci convegni di studio o a quindici *clubs* — di tutti i problemi, quali le risoluzioni ministeriali oppure l'imposta ordinaria sul patrimonio. Ma il problema vero e unico secondo me e che, per lo meno oggi, vedo immediato nella graduazione dei

tempi, è quello di cosa fare per combattere l'evasione.

Senatore Cavazzutti, lei ha parlato della possibilità di introdurre un'imposta ordinaria sul patrimonio, alla quale io non sono pregiudizialmente contrario (sarebbe sciocco avere pregiudiziali su questa materia), ma devo dirle che introdurre l'imposta ordinaria sul patrimonio non c'entra niente con l'evasione. Noi possiamo configurare tutte le imposte che ci piacciono di più, la nostra fantasia può non avere limiti, possiamo inventare qualunque cosa, ma il problema, lo ripeto ancora una volta, è: quali consigli, quali indicazioni ci sono state date per combattere l'evasione?

Il senatore Cavazzutti ha svolto un intervento brillante, sarcastico, ma non mi ha detto niente su questo che è il tema fondamentale. Quello dell'imposta ordinaria sul patrimonio è un problema di preferenza di una certa struttura del sistema tributario in confronto ad un'altra, per discriminare i redditi fondati sul patrimonio dai redditi di lavoro; in Italia l'imposta ordinaria sul patrimonio venne introdotta nel 1940 con un'aliquota dello 0,40 per cento e venne abolita nel 1947, ma di questo ne riparlerò.

Mi soffermo anche sulle osservazioni fatte dal senatore Cavazzutti a proposito di questa amministrazione feroce la quale fa le leggi cattive, mal fatte, non interpretabili, per avere poi il potere di interpretarle. Ma senatore Cavazzutti, io potrei prenderle una per una le leggi degli ultimi 10 anni e dirle che le norme più incomprensibili e più inapplicabili sono quelle fatte dal Parlamento! Le leggi escono dagli uffici legislativi o dalle mani del Ministro — se se le scrive lui — con una certa chiarezza, poi arrivano in Parlamento e in esse si introduce di tutto, diventano assolutamente inapplicabili e incomprensibili. Basterebbe esaminare le norme penali: chi riesce a capire qualche cosa delle norme penali della legge del 1982 merita dei grossi premi! Basterebbe prendere in considerazione le leggi sul condono, che non sono coordinate, e sulle quali dovremo in qualche modo intervenire perchè si sono dimenticati di una serie di scadenze di termini successivi. Basterebbe prendere in considerazione quella as-

surda norma dell'anno scorso (contro la quale ho urlato anche irosamente) sul magazzino, contro la quale ho votato, così come mi sono opposto al condono, e mi sono opposto alle norme penali, mentre tutti voi avete votato a favore, da tutte e due le parti anche astenendovi.

POLLASTRELLI. Non è vero, noi votiamo contro quelle norme! Lei non c'era in Aula!

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Voi vi asteneste sul condono, io c'ero, ho parlato contro e me lo ricordo.

ANDRIANI. Queste cose sono gli atti.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. E questi atti li vedremo.

Per me non è stata cosa da poco parlare e prendere posizione contro quelle norme, perchè tra l'altro venivano presentate da un Governo che era presieduto da un repubblicano. Mi troverei, però, in una posizione di coscienza difficile se avessi votato quelle norme.

Quindi, senatore Cavazzutti, non si tratta di un'amministrazione malvagia che fa norme cattive, dato che l'amministrazione acquisisce le norme — ahimè — dal Parlamento. Parlerò poi delle norme sui registratori di cassa, che non si capisce come vanno applicate dato che si tratta di un meccanismo che l'amministrazione cerca di portare avanti come meglio è possibile.

Ritorno ora sulla mozione presentata dal senatore Chiaromonte e da altri senatori. In merito alla sperequazione circa il lavoro dipendente ho già detto che esso rappresenta negli ultimi anni circa il 42 per cento del gettito dell'imposizione sul reddito. Passo quindi ora ad esaminare la parte che tende ad impegnare il Governo.

Per quanto riguarda il primo punto, cioè le conseguenze dell'inflazione e per «bloccare il persistente drenaggio», ricordo, e lo sappiamo tutti, che vi è un provvedimento che stabilisce che, entro il 10 dicembre 1984, deve essere varato un decreto ministeriale

che deve tener conto, per adeguare le detrazioni fisse, della perdita di valore della moneta verificatasi fino al 10 per cento. Su questa norma, del resto, abbiamo già discusso altre volte. Ritengo che questa norma comporti non soltanto la revisione delle detrazioni fisse, ma anche quella degli scalini sui quali le detrazioni sono applicabili, e questo è importante. Un'interpretazione di questo tipo è molto importante, perchè altrimenti tutto scomparirebbe negli scalini inferiori.

Se l'inflazione, cioè la perdita di valore della moneta secondo gli indici ISTAT, supererà l'aumento medio delle remunerazioni, vi è un impegno a rivedere la materia nel 1985 secondo gli accordi — mancati o parziali — del febbraio di questo anno.

Sempre seguendo l'ordine di questa mozione, passo al secondo punto che attiene ad una revisione rigorosa o all'eliminazione di norme legislative che permettono l'elusione e soprattutto l'erosione di un'ingente massa di reddito. L'ordine del giorno dei senatori Berlanda, Rubbi ed altri richiama a questo riguardo alcune cose già fatte — e li ringrazio per questo — con l'apprezzamento del Gruppo comunista e del Gruppo della sinistra indipendente, e rinnovo qui il ringraziamento. Richiama ad esempio l'imposizione di conguaglio sulle società. Sono lieto dell'accentuazione che oggi viene data al problema dei titoli di Stato posseduti da persone giuridiche diverse dalle banche. Questo problema non era stato posto e, mi sia consentito dirlo, sono stato io il primo a parlo.

### Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue VISENTINI, ministro delle finanze). Naturalmente quando viene posto un problema è facile dire che bisognava fare di più e andare oltre. Non si tiene invece conto del fatto che intanto il problema è stato posto.

Non so quale sia l'entità del gettito dell'imposta di conguaglio, dato che essa non si distingue dall'imposta sulle persone giuridiche. Quando però vedo che una società di Milano, ad esempio, nella sua relazione espone, pur non essendo tra le maggiori società italiane, che deve pagare 8 miliardi per la imposizione di conguaglio, che un'altra grande società operante in Piemonte indica che per il conguaglio deve pagare 22 miliardi, che una media società immobiliare, di cui ho visto per caso il bilancio, indica che deve pagare un miliardo e 200 milioni per l'imposizione di conguaglio, è evidente che noi abbiamo colto nel segno perchè abbiamo fatto qualcosa che era assolutamente giusto e necessario fare, eliminando così forme di elusione o di erosione.

Sono stati ricordati i titoli atipici. È stata introdotta, attraverso un emendamento del Parlamento, che il Governo ha accolto volentieri, l'eliminazione della deduzione per le azioni di risparmio, che costituiva un'altra forma di erosione. Quando la materia era regolata in forma diversa, quella deduzione aveva una sua ragione di essere, ma non aveva più ragione di essere oggi.

Si è parlato di IVA per gli esportatori e in agricoltura. È stata ricordata la circolare che ha corretto alcune forme per la determinazione del reddito imponibile nei confronti delle banche soprattutto relativamente a tre profili tecnici che non sto a illustrare poichè i colleghi certamente li conoscono. Quest'opera evidentemente va continuata. Questa azione tuttavia è estremamente difficile perchè nella nostra legislazione tributaria si è verificata una progressiva e accentuata corporativizzazione, cioè, essendo il Parlamento composto da settori che esprimono interessi differenziati nell'ambito degli stessi gruppi,

ciò si riflette notevolmente sulla legislazione tributaria. Debbo aggiungere che questo non è un fenomeno solo italiano. I gruppi di rappresentanza economica politicamente più forti si fanno sentire ottenendo segmenti o aree di privilegio nel settore tributario. Quindi ogni tentativo volto ad eliminare questi segmenti di privilegio costituisce un'opera estremamente difficile e dura, come abbiamo visto a proposito dei titoli atipici o a proposito della stessa imposta di conguaglio sulle persone giuridiche. Bisogna quindi avere la testa abbastanza dura per portare avanti questa azione.

A proposito della imposta di conguaglio, ricordo gli appunti di una grande società italiana la quale evidentemente si sentiva colpita per il fatto di non poter più porre in essere certe manipolazioni, contenenti alcuni computi sbagliati che però mi sono sentito ripetere sia al Senato che alla Camera. Assicuro il Parlamento che, finchè sarò impegnato in questa attività, agirò senza deroghe, essendo assolutamente al di fuori di pressioni di ogni tipo.

Per quanto riguarda l'impresa familiare, il numero dei redditi che vengono dichiarati dagli associati risulta di 516.000. Questo dato si ottiene per differenza nelle indicazioni relative all'ILOR. Non sappiamo quante siano le fonti dalle quali traggono origine, cioè sappiamo che questi sono gli associati o coloro che si considerano tali.

Il fenomeno che attualmente si sta verificando costituisce il passaggio alle società regolari. Guardando le statistiche relative alla costituzione di società in nome collettivo, riscontro un forte ricorso a tale tipo di società: il che vuol dire che quelle imprese familiari che temono eventuali riforme legislative — del resto noi stessi molto cautamente in quel provvedimento di novembre avevamo introdotto un maggiore rigore in materia di imprese familiari anche con un emendamento del senatore Pollastrelli che il Governo ha accolto ben volentieri — passano alla società in nome collettivo, per cui la questione diventa molto più difficile, visto che si tratta di regolari società in nome collettivo. D'altra parte dobbiamo tenere anche presente — lo dico proprio io che mi

sono opposto nel 1975 alla norma che ha determinato queste conseguenze — che molto spesso, specialmente in caso di piccolo commercio, come di ristoranti, di trattorie, non c'è solo il lavoro del titolare ma anche quello della moglie, del figliolo e quindi il lavoro della famiglia è effettivo. Si tratta di un fenomeno che va corretto e rettificato ma che sarebbe difficile e forse inopportuno eliminare: sarebbe sufficiente assicurare al titolare un minimo o una percentuale che non possa essere ripartita con gli altri. Questa potrebbe essere una via per correggere questo fenomeno del quale certamente si è fatto abuso.

Per ciò che riguarda la disciplina dei bilanci mi sia consentito dire che questa non va verso una ricerca dei valori effettivi come opposta ai valori legali: tanto più consentiamo una discrezionalità di valori cosiddetti effettivi, tanto più si sfugge ad ogni possibilità di controllo ma anche ad ogni possibilità di lettura di bilanci. Quando ci si richiama al «quadro fedele» ci si riferisce a una dizione che nella quinta direttiva comunitaria viene indicata come indirizzo agli Stati non perchè legiferino direttamente in questa materia ma perchè, nell'adottare l'uno o l'altro degli infiniti criteri di scelta che la direttiva dà (per cui alla fine ogni Stato avrà una legislazione diversa dall'altro, invece che uguale), si tenga presente che è necessario che vi sia la possibilità della lettura del bilancio. Vorrei permettermi di rinviare l'attenzione dei colleghi ad un complesso di scritti che è stato pubblicato nella «Rivista delle società», numero di gennaio-aprile 1983, proprio a proposito di quell'infelicissimo ultimo comma dell'articolo 2425 codice civile introdotto su proposta del mio amico e valoroso collega Minervini, che è una norma sbagliata. La mia esperienza ormai abbastanza lunga e diffusa di lettura di bilanci societari (penso a tutte le aziende IRI e a tutte le collegate dell'Olivetti con legislazioni di vari paesi) mi porta a dire che la verità dei bilanci è sempre una verità legale: guai se ci si richiama a delle pretese verità reali in opposizione alle verità legali! Non si capisce più niente dei bilanci! Il bilancio è una verità legale e cioè il rispetto della chiave di

lettura o di scrittura che il legislatore prescrive.

Per quanto, ad esempio, attiene al magazzino — tanto per riprendere un discorso già accennato prima — possiamo discutere se il LIFO sia un sistema opportuno o se oggi, in presenza di prezzi così ascendenti e dell'inflazione, non debba andar rivisto, ma quello che non possiamo ammettere è la libertà di valutazione. Parlo del magazzino perchè questo è più facilmente riferibile ai prezzi di mercato e a quelli di ricostituzione: non parliamo poi degli impianti, non parliamo di immobilizzi! Mi pare che il richiamo al cosiddetto quadro fedele, che il richiamo a una norma comunitaria che ha tutt'altra funzione, non sia pertinente. Ripeto che consiglieri, per un esame della materia, di leggere quel numero della «Rivista delle società», di cui parlavo prima.

Per quanto riguarda la tassazione dei titoli pubblici collocati presso banche ed imprese persone giuridiche, possiamo riprendere, e lo sto facendo, tutto il problema dei titoli di Stato, che è anch'esso fuori del problema vero che pensavo che qui si dovesse discutere, cioè quello di come combattere l'evasione. In questo campo infatti non c'è evasione, poichè i titoli di Stato sono esenti per legge. Quest'anno vi sono circa 55.000 miliardi di interessi esenti per legge. Possiamo fare un lungo discorso sull'opportunità di mantenere o meno l'esenzione ma, ripeto ancora quello che più volte ho detto, questo è un problema che tocca essenzialmente il Ministro del tesoro, verso il quale il Ministro delle finanze non può fare altro che esprimere solidarietà, anche perchè ricordiamo che nell'ottobre del 1981, quando vi fu un accenno del Ministro delle finanze per la tassazione dei titoli di Stato, il Ministro del tesoro non collocò più tali titoli sul mercato per due mesi talchè le banche si gonfiarono di depositi e lo stesso Ministro del tesoro dovette aumentare di alcuni punti l'interesse su tali titoli di Stato per poter riprendere a collocarli qualche mese dopo.

Quando il Ministro del tesoro mi dice — e del resto lo sappiamo — che nel 1984 dovranno essere collocati sul mercato circa 250.000 miliardi (100.000 del fabbisogno e

circa 150.000 delle scadenze), il problema che lo stesso Ministro del tesoro considera preminente è quello di collocarli, di trovare cioè qualcuno che si compri 250.000 miliardi di titoli. Il secondo problema è di ridurre il tasso e il terzo di rendere più lungo il termine di scadenza che ancora due anni fa era in media di tre mesi e mezzo e che oggi è molto migliorato dandoci più tranquillità. Il Ministro delle finanze, che evidentemente sarebbe portato a tassare tutto, prende atto di ciò e garantisce piena solidarietà al Ministro del tesoro: non afferma quindi che farebbe qualcosa di diverso, ma gli dà piena ragione.

Quello che possiamo cercare di fare è di creare qualche correttivo affinché non si creino delle manipolazioni. Allora, dovrei ricordare ancora ma l'ho già fatto con l'imposta di conguaglio sulle persone giuridiche che è un correttivo di una certa importanza e, prima ancora, dovrei ricordare la mia norma della legge 1975 che ha riportato le banche a tassazione proporzionando la deducibilità degli interessi passivi ai ricavi a seconda che entrino o meno a concorrere alla formazione del reddito di impresa ai fini dell'IRPEG, cosa che ha tolto l'esenzione completa di cui le banche godevano prima e che ha portato il sistema creditizio a tassazione.

Dovrei, inoltre, ricordare la successiva norma introdotta dal ministro Formica nel 1981 che molto opportunamente ha reso più rigida questa disposizione estendendola, come del resto già avveniva prima, alle spese generali ma introducendo un concetto molto più allargato di tali spese generali. Oggi possiamo valutare, tenendo conto del complesso dei titoli di Stato in possesso delle banche, che l'esenzione non è di 17.000 o 18.000 miliardi, che sono le cedole riscosse dalle banche, ma, attraverso questi correttivi, di circa 3.500-4.000 miliardi.

Comunque alle banche, a mio parere, senatore Pollastrelli, anche con la rettifica «persone giuridiche», non sarebbe possibile togliere tale esenzione, intanto perchè per tutti i titoli esistenti va mantenuta, e poi perchè, finchè il Tesoro deve collocare quelle masse di titoli di Stato, un notevole sfogo lo ha verso le banche anche se via via viene sempre più spostato verso i privati.

Per quanto riguarda le imprese, può essere che per il problema — che io ho individuato e posto — di manipolazioni che avvengono perchè la indeducibilità degli interessi passivi e delle spese generali gioca poco nel settore industriale, non sia sufficiente l'imposizione di conguaglio in quanto questa vale per coloro i quali distribuiscono dividendi e non per coloro che non li distribuiscono. Ma allora il correttivo, da un punto di vista tecnico, non sarebbe l'eliminazione complessiva dell'esenzione per tutti i soggetti, dalle banche a tutti gli altri: vi sono altri correttivi tecnici possibili che vanno individuati, studiati, e, soprattutto, concordati con il Tesoro. Quale che sia oggi l'ammontare di titoli di Stato che si ritiene essere in possesso di persone giuridiche diverse dalle banche, il fatto che vi sia un correttivo tecnico che raggiunga il risultato di rendere non più conveniente il possesso di titoli di Stato da parte di imprese non bancarie, non deve determinare, ad esempio, l'ingresso sul mercato di migliaia di miliardi di titoli di Stato in pochi mesi, perchè ciò pregiudicherebbe le quotazioni, il collocamento dei nuovi titoli ed altre cose che non occorre che io dica.

Continuando — data la vostra pazienza — prendo atto con soddisfazione di quanto si afferma nella mozione Chiaromonte in merito all'IVA in relazione alle imprese a contabilità semplificata (cosa che non vedo riprodotta nel successivo ordine del giorno). Qui si punta veramente il dito su uno dei fenomeni che a mio parere costituiscono un primo passo che si può cominciare a fare per combattere l'evasione, senza prevedere un nuovo tipo di imposta che nella fragilità del sistema in cui si opera non eliminerebbe certamente l'evasione ma forse la accentuerebbe. Si parla infatti di forfettizzazione, fenomeno sul quale credo sia di un certo interesse soffermare l'attenzione se vogliamo esaminare questi problemi. Sappiamo tutti bene che la contabilità semplificata non vale agli effetti dell'IVA, ma solo agli effetti dell'imposta sul reddito. Tuttavia, quando i contribuenti sono autorizzati a tenere la contabilità semplificata, cominciano con l'eliminare tutto quello che possa determinare o rendere possibili dei riscontri e quindi cominciano con

l'evadere l'IVA, partendo da una cifra di affari ovviamente più bassa, per cui, pur essendoci i libri IVA non ci sono tutti gli altri libri della contabilità ordinaria che servono di controllo ai libri IVA.

Mi permetto ora di richiamare l'attenzione del Senato sul fatto che fino al 1983 il limite della contabilità semplificata era di 480 milioni, mentre l'anno scorso, con una legge del febbraio 1983 (non ho mai capito perchè ed io mi ero opposto a questo provvedimento) fu portato a 780 milioni. Per cui, malgrado il cattivo risultato che aveva dato la contabilità semplificata ai fini dell'imposizione IVA o dell'imposta sul reddito, si è allargato il limite della contabilità semplificata a 780 milioni: per me questi sono misteri!

Se prendiamo i dati del 1981, quando il limite era di 480 milioni, agli effetti dell'IVA possiamo trovare qualche elemento interessante. Parlo del ricarico in rapporto agli acquisti e al commercio al minuto, perchè il ricarico ha senso solo sul commercio al minuto: nei pubblici esercizi, per esempio in un ristorante, il ricarico non esprime nulla perchè gli acquisti avvengono sul mercato e rappresentano una minima parte nei confronti di tutto il valore aggiunto.

Esaminando il comparto dei tessuti dell'abbigliamento, per i soggetti con volume di affari fino a 480 milioni, il ricarico era, nel 1981, del 4 per cento; cioè gli operatori denunciavano un ricarico del 4 per cento sui loro acquisti (parlo sempre di commercio al minuto); le ditte individuali al di sopra dei 480 milioni dichiaravano un ricarico dell'11 per cento (ed è abbastanza strano che siano i piccoli imprenditori ad avere un minor valore aggiunto, semmai dovrebbero averne di più perchè sono più bravi e più impegnati), le società di persone dichiaravano un ricarico del 15 per cento e le società di capitale ugualmente un ricarico del 15 per cento. Questo ci fa ritenere che la percentuale giusta debba essere intorno al 15 per cento e che quel 4 per cento dei contribuenti a contabilità semplificata non risponda molto al vero. Così per filati e mercerie: fino a 480 milioni, il 4 per cento; società di capitali 37 per cento; società di persone 23 per cento. Confezioni: nel caso di contabilità semplifi-

cata il valore aggiunto è addirittura negativo (—2); società di capitale 16 per cento, società di persone 12 per cento. Calzature: contribuenti a contabilità semplificata 2 per cento, ditte individuali superiori a 480 milioni, 15 per cento; società di persone 15 per cento, società di capitale 16 per cento. E se continuassi a leggere tutto l'elenco non vi sarebbero variazioni.

Allora è chiaro, o perlomeno è da temere, che in quei settori vi sia evasione. Pertanto, come, già ho avuto occasione di esporre in pubblici interventi, penso che, quanto meno in via temporanea e non definitivamente in quanto un sistema del genere comporta dei rischi, bisogna partire non dall'imposta sul reddito, ma dall'IVA per combattere l'evasione anche dell'imposta sul reddito: bisogna partire dalla cifra di affari, dal valore aggiunto, iniziando dai contribuenti a contabilità semplificata cioè da quelli che oggi hanno meno di 780 milioni di fatturato e forfettizzando il valore aggiunto. E questo qui è detto, solo che si parli di «criteri di determinazione forfettaria basati sull'applicazione di appropriati coefficienti di ricarico». Io ho molti dubbi che la strada da seguire sia quella del ricarico sugli acquisti, che ha molti aspetti positivi per il commercio al minuto, ma non per il resto in quanto il ricarico non viene fatto, come dicevo, per i ristoranti, per le trattorie, né per coloro che hanno produzioni di trasformazione. Quindi, sarebbe applicabile solo per il commercio al minuto per cui già bisognerebbe predisporre due sistemi diversi. Ora, per quanto riguarda il commercio al minuto, non mi preoccupa tanto il fatto che in questo modo si dimostra che i registratori di cassa in pratica non servono a nulla (del resto io non li avevo approvati a suo tempo) quanto il fatto che alcuni problemi relativi al magazzino possono essere abbastanza delicati. Infatti, ad esempio, una parte della merce può rimanere invenduta perchè si sono comprati articoli interpretando male la moda, per cui ritengo che non possano essere introdotti sistemi che comportino nella parte forfettizzata il controllo dei residui di magazzino o dell'invenduto.

Essendo però un uomo con molti dubbi e con molta ammirazione per coloro che hanno

tante certezze, sono molte settimane che mi sto arrovellando su questi problemi, ma credo si debba arrivare a tipi di forfettizzazione, del valore aggiunto, fino a 780 milioni. Nell'ambito del valore aggiunto, desunto forfettariamente, credo che la determinazione dell'imponibile ai fini del reddito debba avvenire analiticamente, deducendo il complesso di spese che non sono forfettizzate, quindi il lavoro dipendente, gli interessi passivi, i premi di assicurazione, gli affitti che non sono soggetti ad IVA e quindi non entrano nella forfettizzazione, però non con una generica deducibilità di tutte le altre spese (come con una norma assurda è stato disposto, non originariamente ma successivamente per la contabilità semplificata, perchè allora perde ogni senso) ma solo di quelle specificatamente previste, sempre rimanendo libero chi non voglia seguire questa strada di andare alla contabilità ordinaria, perchè altrimenti, anche costituzionalmente, faremmo qualcosa di illegale.

In tal modo acquistiamo, a mio parere, una cospicua materia imponibile (e basterebbero i dati che ho indicato: non è infatti che i contribuenti con contabilità semplificata abbiano un valore aggiunto inferiore a quello delle società di capitale; ne hanno anzi di più perchè sono più bravi, perchè sono meno burocratizzati, perchè sanno fare meglio il loro mestiere) sia ai fini dell'IVA che ai fini dell'imposizione sul reddito. Penso che questo sia un sistema da adottare in via transitoria, per tre anni, finchè poi chi di competenza vedrà se il sistema possa essere invece riportato ad una maggiore normalità.

E passo ad esaminare altri punti importanti della mozione. Personalmente, benchè lo ritrovi poi nella mozione, ciò che non condivido (e l'ho detto chiaramente in tutte le occasioni) è la possibilità di andare a indici generalizzati presuntivi di reddito. Non lo capisco, e se qualcuno me lo vuole spiegare, sono, credo, tra le persone più desiderose e disponibili a farsi spiegare le cose.

Quando sento parlare di redditometro, sarebbe sufficiente che mi dicessero cosa si intende per questo, cioè, ad esempio, se è un apparecchio di metallo che si appoggia sulla testa o sulle spalle delle persone per vedere



quanto reddito hanno. Cosa vuol dire redditometro? Ho imparato cosa sia il termometro ma non so cosa sia il redditometro. Cosa significano gli indici generalizzati? Si intendono i metri quadrati del negozio?

Ma, ad esempio, il negozietto di via Condotti che vende cravatte — forse anche la mia è stata acquistata lì — di pochissimi metri quadrati, con una o due graziosissime commesse, non ha alcun rapporto con quello di via della Croce, cioè a 100 metri di distanza, che è cinque volte più grande e ha molte più commesse, perchè l'uno guadagna certamente molto più dell'altro. Vogliamo fare il catasto del commercio, quando c'è già una tale situazione di mobilità nell'agricoltura per cui il catasto (e parleremo anche di questo, che tuttavia io difendo anche perchè non sarebbe il caso di introdurre altre forme di accertamento analitico) oggi non riusciamo neanche a farlo funzionare, e anzi dobbiamo aggiornarlo con obblighi di comunicazione da parte degli interessati: vogliamo forse fare il catasto dei negozi commerciali, cioè di un settore di tale mobilità e varietà, non solo da città a città, ma da strada a strada? Se si vuole questo lo faccia chi crede di poterlo fare. Io non lo farò.

È chiaro, inoltre, che bisognerebbe avere 300.000 funzionari per fare il riscontro, su ogni dichiarazione o su un certo numero di dichiarazioni, della rispondenza tra gli indici ed il reddito dichiarato. La realtà è che sotto questo vi è una profonda nostalgia per il concordato. Alla fine si fanno i concordati, dimenticando quello su cui tante volte ho richiamato l'attenzione e che qui così opportunamente — e lo ringrazio — è stato ricordato dal senatore Cavazzuti e da altri senatori, cioè che in questo sistema tributario di massa è stato invertito tutto: abbiamo caricato gli obblighi sui contribuenti, abbiamo istituito i controlli del fisco, le ritenute alla fonte. I controlli non possono essere che di massa, quindi, basati non su un riferimento a un coefficiente, ma sulla rispondenza alla forfettizzazione, o sul riscontro analitico delle risultanze delle sue scritture contabili.

Devo dire però che questo non lo vedo mentre vedo le forfettizzazioni. D'altra parte, benchè qui si prevedano entrambe le cose,

esse sono abbastanza incompatibili l'una con l'altra, mentre è chiaro che le presunzioni ci sono già nella legislazione vigente e le potremo allargare. Le presunzioni — secondo il codice civile — gravi, precise e concordanti sono mezzo di prova e continueranno a valere anche in materia tributaria. Anzi, potremo forse attenuare un pochino quella pesantezza del codice civile sulle gravi e precise concordanze, adottando un metodo di riscontro non riferito a dei pretesi parametri, bensì a dei fatti individuali che riguardano la persona, alcune sue spese o altri indizi che possono essere rilevanti.

Nella mozione 1-00029 credo ci sia un errore di stampa perchè trovo scritto SICET anzichè SECIT che è invece il termine esatto per individuare i superispettori.

A proposito di questo punto della mozione, il discorso sarebbe lungo: si chiede che fine hanno fatto le ricevute fiscali, i registratori di cassa e via dicendo. Ebbene, io devo dire che il SECIT non è che si sia ancora bene inserito nei compiti e nel lavoro complessivo dell'Amministrazione. Rimangono ancora molte fratture, rimangono difficoltà di rapporti, l'Amministrazione è di per sè molto più tecnicizzata sui problemi dell'applicazione e dell'interpretazione delle leggi tributarie, mentre il SECIT è più portato a svolgere controlli di tipo amministrativo sulla gestione e sul modo di operare dell'Amministrazione. Io che ero contrario al SECIT e ho parlato con una certa fermezza contro di esso, voglio dire che è chiaro che questo oggi è uno strumento che va utilizzato, che eventualmente — come qui si consiglia — va rivisto, va completato e va preso in considerazione per quanto di positivo ha fatto: alcuni elementi utili a me li ha forniti e continua a fornirli, tutti quelli per esempio, sui titoli atipici sono venuti da un approfondito esame che avevano fatto gli organi del SECIT con molta competenza. Parlo solo di questo ma ci sono anche altri esempi importanti e quindi oggi la mia valutazione è positiva, in confronto a quella negativa di allora.

Resta fermo il punto che, a mio parere, l'Amministrazione non si risana e non si migliora mettendole sulla testa o di fianco qualche cosa, ma che bisogna — e oggi,

probabilmente, ai livelli minori — integrarla al suo interno e cioè migliorarla nella operatività degli uffici. È inutile anche qui illudersi di avere lo strumento magico che mette a posto l'Amministrazione perchè c'è un pur valorosissimo complesso di 50 persone che controlla quello che avviene: questo non sostituisce le carenze agli uffici delle imposte, agli uffici dell'IVA, gli errori di procedura, cioè tutto quello che va rivisto.

Sulle ricevute fiscali non mi soffermo molto. Qualcuno, quando io, a suo tempo, ne trattai con una certa vivacità anche sui giornali (ne scrissi sul «Corriere della sera»), mi attribuì delle cattiverie, come se io avessi avuto delle gelosie: vi immaginate voi chi poteva avere gelosia per l'incarico di Ministro delle finanze? Io dissi che era una cosa inutile e lascio alla vostra esperienza di valutare a che cosa siano servite le ricevute fiscali, così largamente estese.

Anche sui registratori di cassa io non ho votato a favore. Ma ora li gestisco. Essi costituiscono uno degli esempi di un fatto legislativamente introdotto senza domandarsi come l'Amministrazione poteva applicarlo. Era previsto il termine del primo marzo del 1983 che era assolutamente inconcepibile: il povero ministro Forte, che se li ritrovò addosso, cercò di rimediare come poteva e lo fece con intelligenza e competenza.

Il senatore Pintus chiedeva ieri se, quando è stata introdotta la riforma tributaria, non ci si rendeva conto che ci voleva l'Amministrazione. Senatore Pintus, la ringrazio: io presiedevo la commissione di studio che elaborò il progetto che poi diventò, con alcuni peggioramenti, la riforma tributaria; se lei prende quella relazione, si accorge che metà di essa è sviluppata per dire che se non si preparava l'Amministrazione era meglio non farne niente. Quando io, nel 1975, pubblicai il cosiddetto «libro bianco», cioè il rapporto sullo stato dell'Amministrazione tributaria, potei premettere due pagine che riportavano una piccola parte di quel testo per dire che la riforma tributaria era in profonda crisi proprio perchè non si era pensato ai fatti amministrativi. Posso mandarle questi documenti. Quindi qualcuno, anzi molti — tra i quali Cosciani, con cui lavoravo fraterna-

mente insieme — avevano visto come stavano queste cose.

Lei, però, conosce quanto me l'assurdità di certe cose: la legge di delega sulla riforma tributaria, che risale alla metà di ottobre 1971, prevedeva 90 giorni — dico 90 giorni — per varare tutti i provvedimenti delegati, cioè mille e più articoli di provvedimenti, ma prevedeva anche che i provvedimenti delegati dovessero entrare in vigore il 1° gennaio 1972, cioè prima della scadenza del termine concesso per la loro emanazione. A questo punto il senatore Cavazzuti dirà che l'Amministrazione è cattiva e applica male le leggi, o che male le interpreta, ma questa legge è stata veramente varata da qualcun altro, in questo caso l'amministrazione ha solo subito.

Per quanto riguarda i registratori di cassa, io confermo la loro gestione. Le norme sui registratori di cassa dovevano entrare in vigore il 1° marzo e il ministro Forte ha trovato il rimedio di rinviare questa scadenza di qualche mese, sostenendo che i 90 giorni decorrevano dalla data dell'acquisto, dato che bisognava produrli o importarli ed era quindi necessaria la presenza dei fabbricanti e degli importatori. Oltre ciò i registratori di cassa presentano problemi notevoli. Infatti deve essere anzitutto controllato che il contribuente li applichi, e preme i tasti (controllo difficile ma possibile). Inoltre, dato che viviamo in epoca di elettronica e non più di meccanica, bisogna anche controllare che non venga manomesso l'apparecchio. Una macchina da scrivere elettronica o un computer funzionano perfettamente perchè chi li acquista ha interesse a farli funzionare; infatti nessuno compra un calcolatore perchè non funzioni e nessuno vi mette dentro una matita o un capello perchè sbagli le cifre. Quando non ci troviamo più nel campo della trasmissione meccanica, ma siamo nel campo della trasmissione su impulsi elettronici, bastano un dito, un capello o altre piccole cose perchè vi siano dei salti e degli annullamenti, per cui non bisogna solo controllare il contribuente, ma bisogna controllare anche che la macchina non sia manomessa in un sistema di trasmissioni in cui la manomissione avviene in modo abbastanza agevole. Que-

sta è la situazione nella quale noi ci troviamo e che dobbiamo cercare di affrontare nel miglior modo possibile.

Mi è stato chiesto anche in questa mozione (come vedete non trascurò niente nelle risposte) a che punto stanno i centri di servizio. Alcuni centri di servizio sono stati avviati dal mio predecessore, il ministro Forte, altri sono stati avviati da me. Quindi, a parte i centri di Roma e di Milano, siamo in una fase di avviamento; in alcune città abbiamo appena avviato la costruzione degli immobili. Questo accade a Venezia, Bologna, Pescara, Genova e Torino, dove addirittura stiamo ancora cercando l'area. Ripeto che alcuni di questi centri erano stati molto opportunamente avviati dal ministro Forte, altri sono stati avviati da me. Arriveremo alla fine del 1986 prima che tutti questi centri siano funzionanti dato che per alcuni, come Genova, ho dato le disposizioni e fatto le convenzioni alla fine dello scorso anno. Quindi passerà del tempo prima di costruire l'immobile, fornirlo di macchine, affidarlo alla gestione e preparare il personale.

Voglio precisare che quello del personale è, come sempre, un problema delicato: dato che solo il personale specializzato è in grado di far funzionare queste macchine, ma esso appena è stato ben addestrato, cerca e trova altri impieghi in un mondo sempre più avviato all'informatica. Noi non abbiamo strumenti economici per trattenerlo, dato che qualunque industria o qualunque azienda commerciale è in grado di pagarlo il doppio di quanto lo paghiamo noi. Questo per quanto riguarda i centri di servizio.

Per quanto riguarda invece la pubblica amministrazione, non credo, in questa fase, alla riforma globale del Ministero delle finanze e dell'Amministrazione finanziaria. Noi di formazione giuridica siamo portati a concepire riforme sistematiche relativamente alle direzioni generali, alle strutture, eccetera, ma il problema dell'Amministrazione finanziaria è molto più grave. Prima di pensare alle riforme di strutture del Ministero, come viene detto anche nelle mozioni, dobbiamo portare avanti alcune azioni nei settori maggiormente compromessi. Alla visione globale si può giungere dopo aver introdotto

le forfettizzazioni. Se si stabilisse invece che coloro che sono al di sotto dei 780 milioni come volume d'affari vanno riportati tutti alla contabilità ordinaria, il personale che occorrerà al Ministero delle finanze, per lo meno in certi settori, è completamente diverso da quello che occorrerà se faremo le forfettizzazioni fino a 780 milioni. Infatti queste forfettizzazioni comportano riscontri di tipo diverso e rendono meno necessario un complesso di elementi operativi umani.

Vengo al problema delle esattorie, che pure esiste, che la mozione richiama e che ho posto io stesso nel 1975 con l'autotassazione. La riforma tributaria, attuandosi attraverso ritenute alla fonte e per versamenti diretti agli esattori, ha posto fine a quel relitto storico costituito dall'aggio che rappresenta il problema centrale delle esattorie. Ne parlo a questo proposito perchè la questione ha influenza sul personale. Giustamente rilevava ieri il senatore Giura Longo lo scarso rilievo che le esattorie hanno nella riscossione per ruoli, anche se questi aumenteranno se vi saranno maggiori controlli. Ritengo che le esattorie debbano avere tra i loro compiti l'esecuzione coattiva in materia di registro e di crediti doganali perchè oggi i crediti in materia di registro non vengono riscossi, o meglio vengono riscossi con molto ritardo.

Ci sono 3.000 miliardi giacenti, alcuni dei quali vecchissimi, per cui dovremmo liberarcene, trattandosi di cifre per le quali non vale la pena di fare le esecuzioni coattive. Quindi se passiamo alle esattorie le esecuzioni coattive anche in materia di registro e di crediti doganali — e forse questa diventerà una delle funzioni principali delle esattorie — allora avremo problemi di personale diversi perchè si libera un certo numero di persone. Non possiamo pensare a riforme globali dell'Amministrazione finchè non avremo risolto questi problemi e finchè non avremo avviato alcuni interventi di carattere più immediato. Mi riferisco, ad esempio, a quei due provvedimenti che ho presentato: l'uno in materia di dogana e l'altro in materia di dirigenza.

Onorevoli colleghi, ho grande rispetto per il Parlamento. Fa parte della mia educazione e della mia cultura. Nè sto a ricordare che

non ho aspettato nè il 25 luglio nè l'8 settembre 1943, nè l'arrivo degli alleati, per concepire il regime parlamentare. Questo non toglie però che quando si vedono dei provvedimenti, come i due che ho proposto in materia di personale, che rimangono sei-sette mesi giacenti senza andare avanti non si dubita del Parlamento, anche perchè non c'è di meglio e perchè ne siamo troppo convinti, ma si dubita del modo come questo Parlamento italiano funziona.

Ci hanno raccontato tutti delle bellissime cose: la riforma generale dell'Amministrazione, gli schemi. Ma nessuno sembra volersi rendere conto che in materia di dirigenza, o di prima dirigenza, del Ministero delle finanze su 750 posti di organico abbiamo 374 vuoti, il che significa che abbiamo gli uffici IVA, gli uffici delle imposte dirette (il problema riguarda in minore misura gli uffici del registro) che non funzionano perchè non hanno personale. Dopo di che ci si viene a dire che non bisogna ricorrere a provvedimenti speciali, che io invece ho chiesto e che continuo a chiedere, ma che bisogna andare verso un provvedimento generale che copre il 50 per cento delle esigenze di personale, senza pensare poi al modo in cui reperire il personale rimanente, magari dall'esterno. Inoltre mi si viene a fare la lezione, che sempre accetto, che bisogna saper fare le esatte valutazioni sulle capacità delle persone e sulla selezione. Certo che bisogna saperle fare! Specialmente nella nostra amministrazione c'è una selezione fondamentale e spaventosa che è quella che ci viene dall'esterno perchè nel Ministero delle finanze la selezione la fanno i contribuenti, associazioni di categoria, le grandi imprese, gli studi professionali che ci portano via i migliori elementi. Appena abbiamo individuato i migliori, gli altri se ne accorgono e ce li portano via. Questa è la situazione; dopo di che ci sentiamo fare tante belle lezioni e cioè che bisogna vedere il problema globale del funzionamento della pubblica amministrazione e non solo quello del Ministero delle finanze.

Abbiamo presentato due provvedimenti: che cosa mi si viene a dire in materia di dogane? A parte che bisognerebbe dire che cosa si vuole, in questo campo, abbiamo un

provvedimento che giace alla Camera non so da quanto e che riguarda l'aumento degli organici, la turnazione, il tipo di compensi. C'è qualche grossa scelta da operare in materia di dogane; c'è chi pensa alle dogane come un corpo completamente autonomo dall'amministrazione finanziaria e quasi come un corpo istituzionale a sè dello Stato (e non sono propenso a questa soluzione) mentre c'è chi pensa, come me, che, nell'ambito della struttura attuale, il corpo delle dogane vada ordinato e rimesso a posto perchè i vuoti — ho ricordato quelli di altri settori — in questo settore sono altrettanto spaventosi e gravi.

Mi sia consentito quindi di dire che non posso accettare che mi si facciano delle domande a questo riguardo: sono io che le faccio. Si mandino avanti quei provvedimenti e se non si vuole quelli si dica quale altro provvedimento si vuole. Quel che non mi si può dire è che bisogna aspettare qualcosa di più generale perchè nel nostro paese uno dei modi più sicuri per non far niente è quello di dire che bisogna far di più e più organicamente, dopo di che normalmente non si conclude e non si fa niente.

Sempre nell'ordine di queste esposizioni ho parlato delle riconsiderazioni e della delega. Posso informare il Senato che ho diramato da 20 giorni il provvedimento ai Ministri per il concerto. È un provvedimento che evidentemente deve essere meditato da chi deve dare il concerto; e confido di poterlo quindi presentare alle Camere non appena questo sarà approvato dal Consiglio dei ministri, tenendo conto delle osservazioni che eventualmente mi verranno fatte. Debbo rettificare solo una affermazione che viene fatta sia nell'ordine del giorno Chiaromonte che nella mozione dove si parla di una esistente delega al Governo per la riforma del settore esattoriale. Ma questa delega non esiste, la chiederò io; la chiederà il Governo con il disegno di legge che proporrà. Il rimprovero sarebbe fondato se essa esistesse e non fosse stata esercitata.

Quello però che rispondo al senatore Chiaromonte e agli altri senatori che hanno presentato la mozione è che sono assolutamente contrario alla nazionalizzazione del settore.

Quello di cui qui si parla — e ne accennava ieri anche il senatore Giura Longo — è di nazionalizzare, cioè di portare direttamente alla pubblica amministrazione la riscossione dei tributi.

Credo che ciò sarebbe un errore grave perchè le esattorie vanno, sì, riviste — e non entro nel merito, soprattutto per i sistemi di compenso che sono superati perchè, come ricordavo prima, l'aggio è del tutto superato — ma il sistema esattoriale esterno gestito oggi in larga prevalenza dal settore del credito — mi pare che circa l'85 per cento delle riscossioni avvenga da parte di istituti e aziende di credito — è più efficiente, più rapido e non grava l'amministrazione di altra burocrazia. Anzi, come dicevo prima, va passata alle esattorie una parte della riscossione di crediti in materia di registro e di crediti doganali che oggi sono dell'amministrazione pubblica.

Inoltre oggi questo settore si trova con 15.000 dipendenti che sono tutti compensati a livello bancario, cioè ad un livello particolare che è molto superiore a quello degli impiegati del Ministero delle finanze. Uno dei problemi che si pongono è che le future gestioni esattoriali si dovranno adeguare, anche nelle loro forze numeriche, alla nuova situazione.

Esse potranno utilizzare le loro forze per la riscossione dei nuovi tributi che noi affideremo loro, ma, se noi nazionalizzassimo il settore, dovremmo prendere i 15.000 dipendenti delle esattorie per poi compensarli ad un livello notevolmente più alto di quello dei dipendenti del Ministero delle finanze. Possiamo andare in cerca di problemi di tutti i tipi; questo sarebbe un bel modo per andare in cerca di problemi.

Sono quindi nettamente contrario alla nazionalizzazione, cioè ad affidare direttamente all'amministrazione le esattorie. Siccome spero che il provvedimento possa venire a giorni, visto che l'ho diramato da 20 giorni, ciascuno valuterà e naturalmente discuteremo con la massima obiettività, anche perchè, superate le beghe e i clamori di alcune situazioni siciliane, oggi fare l'esattore è un mestiere che non è più desiderato dalle stesse banche e soprattutto lo sarà ancora meno

quando cadranno gli aggi che non hanno più ragione di essere e che devono essere sostituiti da commissioni fisse o nell'ambito di un minimo e di un massimo, come sono quelle dell'autotassazione per le banche, che vanno aumentate perchè le stesse banche non vi rientrano più. È rimasto il compenso disposto nel 1976, e in questi giorni vi sono molte banche che espongono il cartello in cui si dice che mancano i moduli per l'autotassazione. Ciò avviene, chiaramente, perchè le banche non fanno per 1.000 lire un lavoro che ha un costo notevolmente superiore.

Nella mozione si parla anche di contenzioso e di commissioni; certamente è un bellissimo schema quello di pensare di trasferire tutto all'autorità giudiziaria ordinaria o eventualmente a sezioni specializzate dei Tribunali e delle Corti presiedute da un magistrato e composte in parte da magistrati. Chiunque abbia qualche pratica con gli uffici giudiziari — e del resto tutti l'abbiamo per una ragione o per l'altra — sa che andremmo a congestionare, in modo ancora peggiore di quanto avviene per le Commissioni, l'autorità giudiziaria. Avremmo fatto, quindi, uno schemino che può astrattamente piacere ma non avremmo risolto il problema.

D'altra parte, quali sono i gradi di giudizio su cui si esprime condanna? Ovviamente, e opportunamente lo si dice nella mozione, vi devono essere due gradi di valutazione di merito, cioè del *quantum* dell'imponibile dovuto. Poi si dice che bisogna andare, passando la materia all'autorità giudiziaria, a sezioni specializzate, direttamente in Cassazione.

Questo è lo schema normale: Tribunale, Corte d'Appello. Abbiamo in più oggi la Commissione centrale, o opzionalmente la Corte di Appello; i contribuenti preferiscono normalmente andare alla Commissione centrale perchè il giudizio costa meno, non hanno bisogno dell'avvocato e il procedimento è più spedito. La congestione non avviene presso la Commissione centrale che ha un arretrato di poco più di trentamila ricorsi, ma nelle commissioni di primo grado dove vi sono un milione e mezzo di ricorsi. Questo avviene perchè l'Amministrazione non è efficiente ed adeguata, e manda gli accertamenti non sufficientemente istruiti, e come dicono

gli avvocati in gergo «come un sacco d'ossa»; l'istruttoria comincia presso la Commissione di primo grado, la quale quindi deve fare tutta quell'istruttoria che non ha fatto l'ufficio. Le Commissioni di secondo grado sono molto meno cariche.

Vi sono poi dei fatti pratici, come per esempio quello delle segreterie che non funzionano perchè non esistono; mi propongo di istituire un ruolo speciale del personale delle segreterie, perchè oggi si tratta di personale distaccato dagli uffici delle imposte, del registro o da altri uffici. Penso a questi strumenti empirici e pratici, senza pensare a soluzioni più complesse perchè non siamo in grado di adottarle e non perchè non mi piacerebbero. È quindi chiaro che i problemi dell'Amministrazione vanno bene affrontati nei termini che ho detto, con la preghiera che si mandino intanto avanti quei due provvedimenti che sono estremamente parziali, tenendo sempre presente il problema della specializzazione dell'Amministrazione delle finanze. Vedrò cosa potrò proporre su questo argomento; l'Amministrazione delle finanze è un'amministrazione specializzata sotto ogni aspetto, compreso quello dei richiami esterni, e bisogna tener conto di questa specializzazione anche per quel che riguarda i livelli remunerativi del personale; è questo uno degli aspetti sul quale in ogni occasione insisto notevolmente.

Per quel che riguarda i problemi delle autonomie locali dei quali si è giustamente parlato, dovremmo individuare delle soluzioni. Non ci sono riuscito e anzi non ne ho avuto neanche la possibilità; il Parlamento ha inoltre tante cose da fare e quei provvedimenti sarebbero pertanto forse rimasti giacenti. Comunque la colpa è mia. Si ipotizza la ripetizione della SOCOF. Se ci sono io, la SOCOF certo non si ripeterà e non aver consentito che si ripetesse è uno dei pochi meriti che mi attribuisco. Il problema è però troppo importante perchè noi improvvisiamo una soluzione qualsiasi. Potrò anche dichiarare, se ancora ci sarò, la mia colpa di non aver proposto tempestivamente delle misure organiche e sistematiche; ci sto pensando molto, e il problema è così importante che è

irrilevante che ciò avvenga un anno prima o un anno dopo; potremmo infatti fare come per la riforma tributaria, che doveva entrare in vigore il 1° gennaio del 1972 dopo che la legge di delega era stata emanata nell'ottobre del 1971.

Avviandomi alla conclusione, torno al punto iniziale.

I problemi immediati della gestione del Ministero delle finanze sono quelli di rispettare il gettito dei 160.000 miliardi che quest'anno ci siamo proposti, compreso il provvedimento sulla benzina. Partire dai 141 mila miliardi dell'anno scorso, di cui però 6.000 miliardi facevano parte delle entrate straordinarie del condono, per cui in realtà erano 135.000 miliardi, ed arrivare a 160 mila miliardi rappresenta un aumento del 17 per cento. Aumentare il gettito del 17 per cento è — mi sia consentito — un impegno notevole che spero possa essere mantenuto, ed a tutto aprile siamo a posto. È però un problema di notevole impegno, perchè i quattrini non vengono da soli per le misure già adottate; l'aumento dell'aliquota IRPEG, l'aumento della ritenuta alla fonte, è chiaro, ci hanno dato risultati e sono stati predisposti per questo fine.

Voglio ritornare a quanto detto dal senatore ed amico Cavazzuti: non c'è nessuna pregiudiziale sull'imposta patrimoniale ordinaria. Esisteva già nel 1940 con l'aliquota 0,40 per cento, portata poi a 0,75 negli ultimi anni della guerra. Ne parlammo tante volte con il professor Cosciani, quindi con un amico fraterno. La scelta non è nè di ordine dogmatico, nè teologico, nè religioso, nè ideologico, ma è pratica: come si fa a far funzionare una imposta ordinaria sul patrimonio? Possiamo fare delle lezioni, dire che preferiamo un'imposta ordinaria sul patrimonio, ma qualcuno mi deve dire come funziona. Nel 1940 furono calcolati i redditi, fatte delle tabelle sulla cui base si capitalizzavano i redditi per determinare i valori patrimoniali. Ora, l'attuale ILOR è esattamente questo; l'ILOR, infatti colpisce i redditi fondati cioè quelli che derivano da capitali e non colpisce i redditi da lavoro. Quindi, se vogliamo limitare il meccanismo del 1940,

dovremmo predisporre l'imposta ordinaria sul patrimonio, prendere gli stessi redditi e capitalizzarli per avere il piacere di dire che abbiamo istituito questa imposta. L'Amministrazione oggi non è in grado di applicare una imposta sui valori patrimoniali. Per quanto riguarda il catasto, ad esempio, sto portando avanti il tentativo di avviare a titolo sperimentale il catasto terreni in una regione d'Italia e si sta anche studiando come aggiornare il catasto urbano.

Però, quando passassimo all'imposta ordinaria sul patrimonio o avessimo tassato un po' più o un po' meno certi settori che oggi sono di elusione o di erosione, non risolveremmo tutto. Lei, senatore Cavazzuti, ha parlato di evasione. Io ho dimenticato di dire, anche perchè non c'è nella mozione Chiaromonte, mentre c'è nell'ordine del giorno del senatore Berlanda, che uno degli impegni del Governo è costituito dai testi unici che il senatore Cavazzuti ricordava. Però, devo far presente che il disegno di legge governativo sui testi unici è stato presentato alla Camera all'inizio di novembre del 1983 ed è stato approvato da questo ramo del Parlamento nell'aprile del 1984, nonostante vi fosse l'unanimità. Sono stati necessari cinque mesi: il che comporta che i termini che la stessa legge prevede per l'esame da parte della Commissione bicamerale e per la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* che deve avere un certo margine, non permetteranno di far entrare in vigore questi importanti testi unici il 1° gennaio 1985 ma il 1° gennaio del 1986.

Concludendo la mia lunghissima risposta dovuta al fatto che vi sono stati moltissimi interventi, devo ritornare al rammarico di aver dovuto parlare di tante cose disparate, eterogenee, diverse l'una dall'altra e che non c'entrano niente con la lotta all'evasione: ma io dovevo rispondere. Quello che avrei voluto sentire dal Senato e che cercherò di indicare riassuntivamente si riferisce a come aggrediamo il problema della lotta all'evasione; tutto il resto (una imposta più progressiva, una imposta meno progressiva, una imposta sul patrimonio, una circolare ministeriale sbagliata) non c'entra niente con la lotta

all'evasione. Questa vedo, come inizio, attraverso la forfettizzazione dell'IVA per coloro che hanno la contabilità semplificata. Diversamente da ciò che è stato detto da qualche giornale, ciò non rende superfluo ma al contrario presuppone l'accorpamento delle aliquote IVA, perchè non si riesce ad effettuare la forfettizzazione se vi sono aliquote diverse a monte e a valle, o per lo meno diventa assai difficile, quasi diabolico; non basta, infatti, la forfettizzazione ma bisogna poi fare differenziazioni a seconda delle componenti che entrano negli acquisti o nelle cessioni.

Quindi, la forfettizzazione ha il suo presupposto nel prevedere soltanto tre aliquote IVA, magari prevedendone una speciale per due o tre beni veramente di lusso, veramente imponibili (non per le aragoste o cose del genere, per le quali è già prevista una aliquota del 38 per cento e che nessuno può pensare di tassare oltre, anche perchè poi le vendono nei ristoranti ad un'ulteriore 8 per cento).

Quindi dobbiamo partire da questo punto, che ci consentirà — come dicevo prima — di colpire meglio anche con l'imposta sul reddito quelle categorie e ci consentirà di liberare un numero notevole di personale (o di non richiedere personale) e quindi di dedicare l'attenzione alle altre categorie di contribuenti. Oggi, abbiamo alcuni milioni di contribuenti che sono a livello minimo e che praticamente non è possibile controllare.

Devo aggiungere che le forfettizzazioni, a mio parere, devono avvenire per legge e non con contrattazioni o discrezionalità ministeriali perchè sono questioni pericolose ed è bene che sia il Parlamento a valutarle. Io, Ministro delle finanze, non mi prenderei nessuna discrezionalità nello stabilire le forfettizzazioni, e spero che altrettanto farebbero i miei successori e credo che ugualmente avrebbero fatto i miei predecessori se si fossero trovati in questa situazione.

Ovviamente, è necessario che la questione vada avanti al Parlamento.

Potrei ricordare la bellissima lettera che Cavour scrisse a suo cugino a Ginevra, agli albori del liberalismo in Italia, in cui diceva che la peggiore delle Camere è sempre prefe-

ribile alla migliore delle anticamere; ne sono profondamente convinto. Ma l'esperienza ci dimostra che rischiamo di avere nelle Camere soltanto una somma di anticamere, che si esprimono in questa sede. Questo, del resto, lo possiamo constatare in ogni provvedimento. Altro che eliminare le erosioni! A questo riguardo nella legge di delega dei testi unici vi è un vuoto. Quando in essa si dice che deve eliminare le evasioni, si usa un'espressione talmente generica che non si sa cosa sia; quindi è pressochè una delega a vuoto. Ma in quel caso è stato messo alla Camera il termine «evasione» laddove il testo governativo diceva «erosione». Infatti, le erosioni sono «tecnicità» che di volta in volta si eliminano, ma la Camera ha ritenuto opportuno escludere il termine «erosione», forse perchè era molto concreto, sostituendolo con il termine generico «evasione». Si parla di eliminare le erosioni; ma avviene invece che continuamente, in ogni provvedimento, sono chieste in Parlamento agevolazioni ed erosioni.

Questi sono i provvedimenti immediati, accompagnati ovviamente dai testi unici che sono elemento di chiarificazione, anche ai fini della dichiarazione. Mi chiedeva infatti ieri il senatore Berlanda se era esatto un mio apprezzamento sulla dichiarazione. Il mio apprezzamento era molto più tenue, però resta in questi termini, cioè che la dichiarazione è complicata, perchè è il riflesso di una legislazione complicata. Quindi, il senatore Berlanda non può dire che il Ministero delle finanze deve renderla più semplice, perchè, quando ci troviamo di fronte ad una imposta come la SOCOF e ai riflessi che questa ha sull'ILOR — che è la novità quasi incomprensibile della dichiarazione di quest'anno — dobbiamo considerare che è una legge che l'ha voluta. Mi sono occupato addirittura con la penna a modellare la prima dichiarazione del 1975, essendo stato nominato ministro nel novembre del 1974; se confronto le due dichiarazioni, mi rendo conto che tutte le complicazioni di oggi derivano proprio dalle complicazioni legislative che sono intervenute.

Naturalmente, anche le sanzioni penali sono un elemento importante. Qualche senato-

re sa quanto ho parlato duramente contro quel provvedimento che ha eliminato il reato di evasione tributaria, che ha tolto l'ipotesi più importante di frode fiscale e che ha introdotto l'esimente dell'errore nella legge tributaria. Nella pubblicistica si è parlato di manette agli evasori quando era scomparso il reato di evasione. Pertanto, è un provvedimento svuotato dal punto di vista delle sanzioni penali.

Dobbiamo poi essere ben sicuri che non vi siano condoni tributari. Credo che tutti si rendano conto della devastazione che ha portato il condono tributario nella nostra gestione dei tributi, perchè la gente ha acquisito la mentalità che tanto si può fare tutto quello che si vuole, perchè alla fine viene un condono. È una convinzione diffusa e che è difficile smentire. Io posso ripetere che finchè ci sarò io non ci saranno condoni tributari, ma mi si risponde dicendo: «Ma lei ci sarà per due o tre settimane, poi a un certo momento verrà qualcun altro e tornerà il condono tributario». Sono questi gli elementi di disfunzione di cui non si è parlato qui e che sono intervenuti in un sistema che deve basarsi sull'iniziativa imposta ai contribuenti sotto il deterrente delle sanzioni penali e, naturalmente, non del condono: delle sanzioni penali effettivamente applicate e applicabili.

In questo lavoro che mi trovo a svolgere, mi sento spesso, anzi quasi sempre, angosciato, con molti dubbi e con momenti di notevole sconforto. E, chiedendo scusa se lo ripeto per la terza o quarta volta, devo dire che uno degli elementi di sconforto è anche il vedere come, anche qui in Senato nella attuale discussione, si sia divagato su tutte le materie mentre il punto doveva essere uno: cosa si deve fare per cominciare a combattere l'evasione.

Qui è stato ricordato cortesemente (l'avevo ripetuto a un recente convegno di studio) che un sindacalista alla televisione aveva detto che se ci fosse volontà politica basterebbe un provvedimento di tre righe per eliminare le evasioni in Italia. Io ho detto allora e ripeto oggi che, da qualunque parte politica venga (o da nessuna parte politica), chi è capace di eliminare le evasioni in Italia con un provvedimento legislativo di tre righe faccia imme-



diatamente il Ministro delle finanze! Dica, non solo come deve essere il provvedimento, ma ci dica anche come gestirlo, in quanto di provvedimenti che poi nessuno sa gestire ne abbiamo già avuti abbastanza.

Soggiungo che, non vedendo questa via, vedo invece una via lunga, che non è quella del *club* del senatore Cavazzuti che propone continue variazioni, o che fa dissertazioni sulle preferenze o per l'uno o l'altro tipo di imposizione. Dovendo affrontare questi problemi duri e scoraggianti è essenziale l'apporto di tutti ed è essenziale l'apporto del Parlamento, di tutte le sue componenti, come per ogni problema di ordine istituzionale.

Io ho l'impressione, da questa discussione, che il Ministro delle finanze si trovi in estrema solitudine: tutti sono capaci di parlare della esenzione dei titoli di Stato...

**PRESIDENTE.** Per cortesia, onorevoli colleghi, sento un certo brusio di disturbo: il ministro Visentini sta per concludere.

**VISENTINI, ministro delle finanze.** Tutti sono capaci di parlare di un tipo o l'altro di imposizione, se i titoli atipici che abbiamo tassato dovevano essere tassati con tre punti in più o con tre punti in meno, del fatto che il problema era di metodo e non tanto di punteggi, dei redditi da capitale, insomma di tutti i problemi che sappiamo benissimo: ma l'appoggio e le indicazioni di cui il Governo e il Ministro delle finanze, anche personalmente, avrebbero necessità da parte del Parlamento stanno nella valutazione e nella indicazione di un'azione che inizi subito e che, nel giro di tre-quattro anni, porti alla eliminazione dell'evasione. Cosa si deve fare legislativamente? È giusto cominciare dalla forfettizzazione dell'IVA e, quindi, dal modo nuovo di determinare gli imponibili anche dei redditi per i contribuenti fino a 780 milioni? È una svolta, non è una cosa irrilevante, è una cosa che meriterà una discussione profonda; io la credo una svolta importante e necessaria, anche se contraria a tutto quello che io avevo concepito per il passato come modo di determinazione dei tributi. Che cosa si fa in questa amministrazione in cui il Parlamento rifiuta i più modesti e

minimi provvedimenti, dicendo sempre che c'è qualcosa di diverso e più importante da fare? Devo dire che di questa solitudine ho avuto la dolorosa impressione anche in questa discussione. Confido, però, che il Parlamento, mettendo per un momento da parte le preferenze sulle modificazioni di tipo di imposte o di altre cose che qui sono state menzionate, e rinunciando a chiedere in concreto continue agevolazioni ed erosioni possa concentrare la sua attenzione su questo problema e su queste proposte, che in definitiva si riassumono in quanto ho detto, come fatto assolutamente iniziale, anche per liberare forze dell'Amministrazione e per toglierci alcuni milioni di contribuenti dai controlli. Le forfettizzazioni, le sanzioni penali e i testi unici: questo è un programma che comprende sei mesi o un anno, dopo di che chiaramente siamo ben lontani dall'aver esaurito quello che va fatto, dato che si tratta di un compito che non si risolve in tre o quattro mesi, ma in tre o quattro anni. Se si avesse la fortuna di avere una legislatura con continuità di lavoro, come avvenne nella scorsa legislatura per la continuità della gestione socialista, anche se inspiegabilmente con tre ministri diversi, si potrebbe fare veramente qualcosa. Mi auguro che questo possa avvenire da parte di qualcun altro. Io ho dato alcune indicazioni su quello che ritengo possa e debba essere fatto nei prossimi mesi. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Avverto che si passerà alla votazione delle mozioni. Chiedo ai presentatori della mozione 1-00029, di cui ieri è stato annunciato il ritiro, se la mantengono.

**POLLASTRELLI.** Signor Presidente, chiediamo che la nostra mozione sia posta ai voti.

**PRESIDENTE.** Passiamo pertanto alla votazione della mozione 1-00029.

**VENANZETTI.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

VENANZETTI. L'ordine del giorno presentato dai senatori comunisti ricalca gli argomenti contenuti nella mozione da loro presentata. Mi riesce quindi difficile comprendere le motivazioni per cui si chiede la votazione della mozione nel momento in cui lo stesso Gruppo riducendo in parte, quanto meno in ampiezza, i medesimi argomenti ha presentato un ordine del giorno. Non riesco quindi a capire l'insistenza sulla votazione sia della mozione che dell'ordine del giorno.

Da parte di vari Gruppi, compreso quello repubblicano a nome del quale parlo, è stato presentato un ordine del giorno che ha elencato i risultati raggiunti e i provvedimenti legislativi già varati. Questi fanno parte di un disegno più generale, come ho avuto occasione di dire nel corso della discussione generale delle mozioni stesse, che avevamo già esaminato in Commissione. Si tratta cioè delle linee generali del disegno del Governo in materia di politica tributaria e dei provvedimenti che si collocano in quel quadro, e che, tappa dopo tappa, vanno a raggiungere l'obiettivo finale, non facile, come poco fa ci ha ricordato il ministro Visentini.

Dichiaro il mio dissenso e quindi voto contro questa mozione e, data questa insistenza, sarà poi fatale votare contro anche l'ordine del giorno, visto che, ripeto, non riesco a trovare un collegamento tra le due votazioni. Mi ero ripromesso di qualificare la mozione, nel corso del mio intervento in discussione generale, come un documento dal titolo «Da qui all'eternità», nel senso che sarebbe stato più utile un dibattito qui in Aula, come spesso abbiamo fatto in Commissione, su due o tre argomenti tra i più importanti, i più immediati e i più vincolanti per il Governo e per tutti noi, anzichè predisporre un programma generale, tipico di convegni di studio, che comprende tutti gli aspetti del nostro sistema fiscale, appunto da qui all'eternità. Sarebbe stato, a mio avviso, più utile questa soluzione perchè, in realtà, questo dibattito non è stato seguito. La massima frequenza si è avuta questa mattina, mentre negli altri giorni erano presenti, sì e no, 10 senatori, anche se tutti riteniamo di grande rilevanza problemi come quelli attinenti al

fisco. Questo perchè il dibattito non veniva collegato ad un impegno del Governo sugli argomenti più specifici, per il varo di provvedimenti quali quelli che ci ha ricordato poco fa il Ministro, cioè relativamente all'accorpamento delle aliquote IVA, ed alla modifica del relativo regime forfettario. Si tratta di grossi problemi, che richiederanno un impegno di mesi da parte del Parlamento al fine di conoscere l'orientamento delle diverse forze politiche e il grado di accettazione di tale orientamento da parte del Ministro delle finanze e del Governo.

L'aver voluto spaziare su tutti gli aspetti della materia ha fatto sì che il dibattito perdesse importanza anche nei suoi risultati. Per questi motivi, signor Presidente e onorevoli colleghi, oltre che per i contenuti e per non aver potuto approfondire alcuni importanti aspetti, voto contro la mozione presentata dal senatore Chiaromonte e da altri senatori.

#### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che, da parte dei senatori Pavan, Beorchia, Berlanda, Giust, Martin, Ferrara Nicola, Lapenta e Butini, è stata richiesta la verifica del numero legale.

PIERALLI. Vorremmo conoscere i nomi dei senatori in congedo.

PRESIDENTE. Ricordo che tali nominativi sono stati letti all'inizio della seduta, comunque non ho difficoltà a farli rileggere.

Invito pertanto il senatore segretario a dare lettura dei senatori in congedo.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario. Sono in congedo i senatori: Abis, Agnelli, Brugger, Bufalini, Campus, Cerami, Colombo Vittorino (L.), Damagio, De Cataldo, Fanfani, Franza, Garibaldi, Granelli, Grassi Bertazzi, Loprieno, Murmura, Patriarca, Saporito, Tanga, Valiani, Zaccagnini, Ceccatelli, Cozzazzi, Condorelli, Rumor.

**PRESIDENTE.** Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

**PRESIDENTE.** Il Senato non è in numero legale. Rinvio pertanto la seduta di un'ora.

*(La seduta, sospesa alle ore 13,05, è ripresa alle ore 14,05).*

### **Ripresa della discussione**

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la mozione n. 1-00029 presentata dal senatore Chiaromonte e da altri senatori, il cui testo è il seguente:

**CHIAROMONTE, PIERALLI, POLLASTRELLI, MAFFIOLETTI, ANDRIANI, BONAZZI, CALICE, CANNATA, GIURA LONGO, POLLINI, SEGA, VITALE.**

Il Senato,

considerato:

a) che la pubblicazione del « libro bianco » del Ministero delle finanze riguardante le dichiarazioni del reddito delle persone fisiche e giuridiche relative al 1982 attesta che, rispetto a precedenti analoghe informazioni fornite dal Governo, non si è fatto fronte al vasto fenomeno dell'evasione e dell'elusione fiscale, oltre che a quello assai rilevante della erosione della base imponibile dell'IRPEF e dell'IRPEG;

b) che il 57 per cento delle società e degli enti commerciali denunciano redditi nulli o addirittura perdite per ben 15.619 miliardi e che 156.000 sono i miliardi di reddito imponibile nazionale che di fatto o di diritto sfuggono al fisco e alla progressività dell'imposta personale;

c) che all'erosione della base imponibile e all'evasione relativa all'IRPEF e all'IRPEG, che riducono in forte misura il complessivo gettito tributario, concorre una eccezionale evasione riguardante l'imposta sul valore aggiunto;

constatato:

1) che tutto ciò determina un'intollerabile sperequazione a danno del lavoro dipendente pubblico e privato di ogni grado sottoposto a trattenuta diretta alla fonte;

2) che, in presenza di un disavanzo pubblico che si aggira intorno ai 100.000 miliardi, il Governo non ha adeguato e utilizzato lo strumento fiscale al fine di un maggior prelievo e di una effettiva politica di contenimento di tutti i redditi, mentre si è tentato e si tenta di agire solo nei confronti del reddito del lavoro dipendente,

impegna il Governo:

a) ridurre sperequazioni, storture ed iniquità dell'attuale sistema tributario ponendo mano a misure immediate e a provvedimenti da assumere subito, ma con effetti sia a breve che nel medio e lungo periodo — da quelli riguardanti la riforma della pubblica Amministrazione finanziaria a quelli relativi alla modifica della struttura dei tributi — capaci di ridurre evasione ed elusione (e, in particolare, l'erosione della base imponibile dell'IRPEF e dell'IRPEG e la vasta evasione dell'IVA) e di porre termine alla sottotassazione e all'esenzione da imposta di redditi quali parte di quelli finanziari e quelli immobiliari;

impegna, in particolare, il Governo:

a) a bloccare il persistente drenaggio fiscale per il 1984 e per gli anni successivi sostituendo al sistema delle detrazioni quello di una graduata riduzione della base imponibile in favore dei lavoratori dipendenti per indurre minore progressività;

b) ad una revisione rigorosa o all'eliminazione di norme legislative vigenti che permettono elusione e soprattutto erosione di un'ingente massa di reddito delle persone fisiche e giuridiche attraverso sgravi totali o parziali, deduzioni e detrazioni ingiustificate o fonte di abusi;

c) ad introdurre nuove norme di legge atte ad evitare l'indiscriminato ed incontrollabile frazionamento dei redditi imponibili nell'ambito dell'impresa familiare e a scoraggiare la costituzione di società fittizie;

d) alla revisione organica dell'attuale disciplina dei bilanci in attuazione delle direttive comunitarie per garantire, in tempi brevi, la rispondenza effettiva dei valori iscritti in bilancio a quelli di mercato (quadro fedele);

e) ad unificare la tassazione dei redditi di capitale introducendo una aliquota unica che non deve essere inferiore a quella minima dell'imposta personale sul reddito;

f) ad assoggettare a tassazione i rendimenti dei titoli pubblici collocati presso banche ed imprese persone giuridiche;

g) a provvedere, in ordine alla tassazione dei redditi in agricoltura, perchè, tramite autodichiarazione e autotassazione del contribuente, sia adeguata l'imposizione diretta alle variazioni colturali verificatesi e non registrate dal catasto: i comuni debbono collaborare con gli uffici al relativo accertamento;

h) a procedere ad un diverso accorpamento delle aliquote IVA che non dovrebbero superare il numero di tre, da effettuare, inizialmente, a parità di gettito e con l'obiettivo di facilitare l'amministrazione del tributo e gli adempimenti dei contribuenti e di ridurre, insieme all'evasione, l'erosione e il fenomeno dei rimborsi: si tratta di adottare anche forme di automatismi nella predeterminazione dell'intero valore aggiunto alla produzione per i prodotti durevoli con vendita a listino e di modificare il regime relativo alla contabilità semplificata con criteri di determinazione forfettaria del valore aggiunto basati sull'applicazione di appropriati « coefficienti di ricarico » per settori merceologici e per categorie;

impegna, inoltre, il Governo, relativamente all'attività dell'Amministrazione finanziaria:

a) a qualificare la professionalità del personale civile e di quello in servizio presso la Guardia di finanza attraverso forme più rigorose di reclutamento e corsi di aggiornamento e di specializzazione per adeguarlo soprattutto a compiti primari, come quello, ad esempio, di analisi e verifica dei bilanci delle società, avendo cura di miglio-

rare, in particolare, il grado di specializzazione dei funzionari addetti al sistema doganale;

b) a dare direttive agli uffici perchè sottopongano ad accertamento innanzitutto le dichiarazioni presentate da contribuenti che non svolgono lavoro dipendente;

c) ad elaborare, sulla base della facoltà già data dal Parlamento al Ministro, indici e coefficienti di reddito presuntivo o di maggior reddito in relazione agli elementi indicativi di capacità contributiva del cittadino, che perciò deve essere sottoposto ad accertamento;

d) a programmare più stringenti ed estesi controlli per l'attuazione rigorosa e la puntuale messa a regime delle leggi che hanno istituito il SICET (superispettori), le bolle di accompagnamento, le ricevute fiscali, i registratori di cassa, oltre che, in particolare, le deroghe al segreto bancario e la caduta della pregiudiziale tributaria i cui effetti e risultati sono ignoti al Parlamento;

e) ad effettuare, per una migliore capacità quantitativa e qualitativa dell'Amministrazione finanziaria nell'attività di accertamento, una verifica dell'esperienza già fatta con i Centri di servizio istituiti, per ora, solo a Roma e Milano per quanto riguarda la loro capacità di alleggerire gli uffici finanziari di compiti burocratici e di routine, allo scopo di procedere alla creazione degli altri Centri da tempo decisi.

Per quanto riguarda la riforma della pubblica Amministrazione finanziaria, il Governo è impegnato:

1) a porre termine alla sostanziale e pluriennale inerzia nei confronti di un catasto del quale urge un vero e proprio rifacimento, sulla base della determinazione del valore dei beni immobiliari, da realizzarsi in un rapporto di collaborazione tra Amministrazione centrale, Enti locali e Regioni da collegare elettronicamente all'archivio catastale centrale;

2) a procedere alla riorganizzazione delle dogane con organici professionalmente più adeguati, attribuendo ai relativi uffici strutture edilizie autonome di proprietà del-

lo Stato e procedure più rapide, collegando il loro sistema informativo, già esistente, con quello dell'anagrafe tributaria anche ai fini del controllo riguardante l'imposta sul valore aggiunto;

3) a procedere alla riforma della riscossione dei tributi, in attuazione della delega già data dal Parlamento al Governo, con la soppressione delle esattorie private ed il passaggio delle loro funzioni ad uffici appositi della pubblica Amministrazione;

4) a trasferire il contenzioso dalle commissioni tributarie a sezioni specializzate della Magistratura ordinaria di primo e secondo grado, con possibilità di ricorso alla Cassazione, con l'obiettivo di ridurre i tempi e di rendere più rigoroso il processo tributario;

5) a provvedere ad una trasformazione dell'apparato centrale del Ministero e di quello periferico, al decentramento di poteri e funzioni, all'arricchimento degli uffici con strutture e tecnologie, dotandoli di procedure più appropriate e snelle;

6) a dotare gli Enti locali di un'area impositiva autonoma e a rendere obbligatoria la costituzione dei Consigli tributari comunali per coinvolgerli direttamente nell'accertamento dei tributi.

Infine, allo scopo di ridurre sperequazioni ed iniquità, evasione ed erosione, con il fine di rendere più gestibile e manovrabile il sistema dei tributi, il Senato impegna il Governo, nel rispetto del vincolo di entrata e creando le condizioni per un aumento del prelievo:

ad assumere provvedimenti con i quali ridurre il grado di progressività dell'imposta personale sul reddito, spostando una parte del carico fiscale sul patrimonio, introducendo un'imposta patrimoniale ordinaria e proporzionale ad aliquota modesta commisurata al valore dei beni mobiliari ed immobiliari, oltrechè al capitale più le riserve delle imprese a personalità giuridica, coordinando l'IRPEG con la nuova IRPEF, sopprimendo l'ILOR e riducendo l'aliquota dell'INVIM e delle imposte sui trasferimenti immobiliari.

(1 - 00029)

**Non è approvata.**

**POLLASTRELLI.** Chiediamo la controprova.

**PRESIDENTE.** Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

Metto ai voti la mozione n. 1-00037 presentata dal senatore Pintus e da altri senatori, il cui testo è il seguente:

**PINTUS, CAVAZZUTI, MILANI Eliseo, NAPOLEONI, ANDERLINI, ALBERTI, FIORI e OSSICINI.** — Il Senato,

considerato che la pubblicazione a cura del Ministro delle finanze dei cosiddetti « libri bianchi » sull'imposizione fiscale ha posto in ulteriore evidenza le gravi sperequazioni esistenti nella distribuzione della pressione fiscale, sicchè risultano particolarmente penalizzati i redditi da lavoro dipendente, nei cui soli confronti sembra debba operare il principio di progressività dell'imposta;

ritenuta l'urgenza di apportare efficaci correttivi volti ad assicurare, almeno nel breve periodo, un parziale riequilibrio della detta imposizione ed una meno iniqua ripartizione di essa su tutti i contribuenti, in modo da assicurare almeno in parte l'attuazione del principio fissato dall'articolo 53 della Costituzione;

considerato, in particolare:

1) che gran parte delle liste predisposte dall'Anagrafe tributaria sulla base dei decreti emanati annualmente dal Ministro delle finanze resta inutilizzata presso gli uffici distrettuali;

2) che questi ultimi, soprattutto nelle sedi a più alto indice di evasione, presentano preoccupanti carenze di personale qualificato, soprattutto per quanto riguarda quello addetto alle verifiche ed agli accertamenti;

3) che la legislazione vigente, a causa dei regimi agevolativi via via introdotti, consente la sopravvivenza di larghe fasce di erosione della base imponibile e, d'altro

canto, non sanzionando espressamente con la nullità (o almeno con l'inopponibilità all'Amministrazione) i negozi simulati ed indiretti, altrove considerati come *abus de droit*, rende di fatto usualmente praticabile l'elusione di norme imperative;

4) che la molteplicità e varietà di aliquote nelle ritenute alla fonte sui redditi da capitale, oltre a ferire gravemente il principio di progressività, appaiono ingiustificate e comunque non sono sorrette da adeguata motivazione in termini di politica di allocazione del risparmio,

impegna il Governo:

1) a procedere ad una graduale riduzione della progressività dell'imposta personale sul reddito delle persone fisiche, accompagnando tale progressiva riduzione al correttivo di un'altrettanto graduale imposizione patrimoniale, agendo su entrambi i fronti in modo da assicurare il medesimo livello di gettito tributario;

2) a sollevare il personale degli uffici periferici addetto all'attività di verifica ed accertamento da altri incarichi, in particolare da quelli di controllo formale delle dichiarazioni dei contribuenti dotati di reddito da lavoro dipendente, nonchè a rendere obbligatorio l'esame di un numero minimo annuale di dichiarazioni tra i soggetti segnalati dall'Anagrafe tributaria;

3) ad attivare adeguati controlli sull'attività di quest'ultima e a disporne il potenziamento;

4) a limitare il potere discrezionale degli organi che procedono alle verifiche ed agli atti di accertamento nella scelta dei contribuenti da assoggettare a controllo, estendendo i programmi ministeriali alle verifiche della Guardia di finanza;

5) ad introdurre strumenti di coordinamento e di reciproco controllo tra detti organi, in modo da limitare al massimo il regime di separatezza in cui attualmente si trovano ad operare;

6) ad eliminare progressivamente tutte le cause di erosione della base imponibile, riducendo i regimi agevolativi esistenti fino alla loro totale scomparsa;

7) ad attuare più severi controlli su tutta la produzione di atti interpretativi sin qui emessi dall'Amministrazione centrale nella vigenza dell'attuale legislazione tributaria ed in particolare sulle risoluzioni, sospettabili di essere state, e di essere tuttora, veicolo di favoritismi;

8) ad operare un graduale livellamento delle aliquote d'imposta sui redditi da capitale, effettuando l'unificazione ai livelli più elevati previsti dalla legislazione nei confronti di coloro — persone fisiche e persone giuridiche — che desiderano sottrarsi alle conseguenze della progressività ed ai livelli più bassi per coloro che optano per il pagamento di semplici ritenute d'acconto.

(1-00037)

**Non è approvata.**

Passiamo alle votazioni della mozione n. 1-00038 presentata dal senatore Biglia e da altri senatori, il cui testo è il seguente:

**BIGLIA, PISTOLESE, MARCHIO, FILETTI, MITROTTI, MONACO, POZZO e RASTRELLI.** — Il Senato,

considerato che il sistema tributario deve far concorrere alle pubbliche spese tutti i cittadini in ragione della loro capacità contributiva, senza inaridire quest'ultima, ed anzi tenendo conto dei precetti costituzionali tendenti ad incoraggiare la formazione del risparmio e della proprietà privata e, più in generale, la libertà d'iniziativa economica,

invita il Governo a ridurre sperequazioni, storture e iniquità dell'attuale sistema tributario, provvedendo a misure immediate per contenere l'evasione e l'elusione dei tributi, per limitare l'erosione della base imponibile e per agevolare le attività di interesse sociale e nazionale;

invita, in particolare, il Governo:

a) a bloccare il persistente drenaggio fiscale, aggravato dagli effetti della perdurante inflazione, mediante una graduale riduzione della base imponibile nei confronti di tutti i contribuenti;

b) a provvedere ad adeguato accertamento dei redditi dei lavoratori autonomi e dei

negozianti, in modo da realizzare una sostanziale parità fiscale, e pertanto tenendo anche conto sia delle diversità di posizione e di trattamento rispetto ad eventi naturali ed economici (malattia, disoccupazione, liquidazione, invalidità, vecchiaia), sia, all'interno di tali categorie, del diverso grado di possibilità di traslazione del tributo sulla clientela;

c) a tener fermo il principio della tassazione separata dei redditi dei familiari, anche se realizzati nell'ambito di una impresa familiare, prevedendo però consistenti alleggerimenti fiscali per le famiglie con un solo reddito di modesta entità;

d) a consentire la rispondenza effettiva dei valori iscritti nei bilanci delle società a quelli di mercato, escludendo dalla tassazione la rivalutazione dei beni che corrisponda all'inflazione monetaria verificatasi dal momento della loro iscrizione a bilancio;

e) a favorire il rientro in Italia (accompagnato da adeguati controlli sulla loro provenienza) dei capitali costituiti all'estero in violazione delle disposizioni valutarie, in vista di realizzare al più presto una libera circolazione dei capitali all'interno della Comunità europea;

f) a mantenere l'esenzione da tassazione dei titoli pubblici, anche se collocati presso banche od imprese, per non intaccare un principio consolidato e, quindi, per non pregiudicare le future possibilità di ricorso al credito dei cittadini;

g) ad accertare l'effettiva capacità contributiva anche degli imprenditori agricoli, ma mantenendo le attuali agevolazioni tributarie assieme alla verifica che esse si traducano in minori prezzi per i consumatori;

h) ad accorpare le aliquote dell'IVA, a semplificare la contabilità e ad adottare anche forme di automatismi per quantificare forfettariamente l'imponibile in determinati campi;

i) ad agevolare la ripresa dell'attività edilizia e del mercato immobiliare, per concorrere alla soluzione del grave problema sociale della casa oltre che del rilancio delle attività produttive;

l) ad agevolare l'industria alberghiera e dei trasporti, per concorrere alla valorizzazione, sul piano culturale e turistico, del patrimonio artistico e ambientale della nazione;

m) ad elaborare, sulla base della facoltà già data dal Parlamento al Governo, indici e coefficienti di reddito presuntivo in relazione agli elementi indicativi di capacità contributiva dei cittadini, al fine di individuare le denunce dei redditi da sottoporre prioritariamente ad accertamento;

n) a riferire al Parlamento sulle iniziative prese per migliorare l'organizzazione degli uffici centrali e periferici e la professionalità del personale addetto agli accertamenti, nonché sull'applicazione delle recenti leggi dirette a rendere più efficaci gli accertamenti stessi (superispettori, centri di servizio, ricevute fiscali, bolle di accompagnamento, registratori di cassa, deroghe al segreto bancario, caduta della pregiudiziale tributaria);

invita, infine, il Governo:

1) a rendere più semplici le formalità di denuncia e di autotassazione, da parte dei contribuenti, al fine di evitare che il loro adempimento si traduca in ulteriore balzello per i contribuenti che al riguardo non siano autosufficienti;

2) a favorire una diminuzione del carico fiscale come incentivo per il sorgere di nuove iniziative economiche, specialmente nei campi dell'edilizia, del turismo, della modernizzazione dell'agricoltura;

3) ad unificare, semplificare e alleggerire il trattamento tributario dei trasferimenti immobiliari, sopprimendo l'INVIM;

4) a promuovere l'istituzione di un pubblico registro per i beni mobili di rilevante valore, al fine di evitare l'evasione di tassazione sui trasferimenti dei beni stessi ed anche al fine di dare agli acquirenti maggior certezza sulla loro provenienza;

5) ad evitare ogni imposizione ordinaria o straordinaria di natura patrimoniale, che sarebbe in contrasto con il principio costituzionale della capacità contributiva;

6) a ripartire, secondo aliquote predeterminate, il gettito dell'ILOR tra Regioni, Province e Comuni (con possibilità, per tali enti, nell'esercizio della loro autonomia finanziaria, di ridurre l'aliquota di rispettiva competenza), nonché tra Fondi di solidarietà interregionali, regionali e provinciali (per il finanziamento delle opere necessarie a ridurre gli squilibri esistenti da zona a zona).

(1-00038)

**PISTOLESE.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **PISTOLESE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente voglio innanzitutto sottolineare che siamo stati costretti ad allontanarci dall'Aula durante la replica del ministro Visentini in quanto avevamo una riunione di Gruppo.

Per quanto riguarda la mozione, devo insistere perchè la stessa venga attentamente esaminata dal Ministro e quindi possa avere il voto favorevole dell'Assemblea. Abbiamo anche considerato la possibilità di esaminare e di votare l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza. Dobbiamo anche dire che in questo ordine del giorno vi sono alcuni punti che certamente coincidono con le nostre tesi, con la nostra posizione politica, ma ve ne sono altri che non possiamo condividere, compreso l'ultimo, che è stato inserito dal Gruppo socialista, riguardante la autonomia impositiva dei comuni.

Per queste ragioni, siamo costretti ad insistere per la votazione della nostra mozione, sulla quale si è ampiamente soffermato il senatore Biglia illustrandone il contenuto nelle sue varie articolazioni.

Desidero soltanto sottolineare che vi sono punti per noi irrinunciabili nella nostra mozione, cioè quelli riguardanti l'alleggerimento dell'imposizione sui lavoratori dipendenti, quindi la riduzione del drenaggio fiscale, un riesame della posizione dei redditi familiari per agevolare le situazioni del monoreddito di una famiglia, l'esenzione dalla tassazione

dei titoli pubblici che è un altro punto su cui insistiamo, di cui si è ampiamente parlato nel corso di questo dibattito e sul quale il Ministro ha già esposto e precisato la sua posizione. Siamo, pertanto, decisamente contrari alla tassazione dei titoli pubblici. Siamo invece favorevoli ad un accorpamento dell'IVA e a una redistribuzione della materia e insistiamo — l'abbiamo detto tante volte, ma vogliamo ripeterlo ancora — perchè si arrivi ad un alleggerimento fiscale per quanto riguarda l'edilizia: il problema della casa è fondamentale, per cui occorre concedere delle agevolazioni.

Ella ricorderà, signor Ministro, le leggi Aldisio e Tupini che hanno consentito di ricostruire l'Italia dopo la guerra. Oggi, invece, siamo arrivati, attraverso una serie di provvedimenti, a rendere sempre più difficile la costruzione degli alloggi.

Per queste ragioni, insistiamo perchè si arrivi ad un alleggerimento della pressione fiscale in questo campo, nonché alla proroga della normativa sui trasferimenti: la famosa legge Formica che scadrà tra breve e di cui riteniamo opportuna — ripeto — una proroga.

Abbiamo precisato anche qualche altro punto che intendiamo sottolineare, come la complessità dell'autotassazione, rilevata non solo da noi ma da tutti i Gruppi politici. Pertanto, lei, signor Ministro, deve predisporre un modulo che possa essere accessibile a tutti e che valga per più anni, salvo modifiche ed integrazioni. Lei infatti sa perfettamente quanto è costata all'erario dello Stato la stampa dei moduli, che poi non si sono trovati per cui tutti li hanno comprati al mercato. Esiste cioè una speculazione *a latere* per cui tutti sono costretti a comprare i moduli direttamente dal privato che li ha fatti stampare per conto proprio.

Quindi, una predisposizione anticipata dei vari moduli può essere utile per evitare ciò che sta avvenendo in questi giorni, cioè che il cittadino, che già deve pagare — e non lo fa certamente con gioia — deve anche preoccuparsi di come trovare i moduli, di come trovare un fiscalista disponibile in questi dieci giorni, perchè questo, in sostanza, è il tempo che rimane per effettuare la autotassazione.



Chiediamo inoltre la soppressione dell'IN-VIM e una diminuzione del carico fiscale per le nuove iniziative economiche; non bastano infatti le esenzioni iniziali, ma bisogna aumentarle per quanto riguarda le attività economiche.

Naturalmente, confermo come ultimo argomento, per noi fondamentale, che siamo decisamente contrari ad una imposta patrimoniale: lo siamo nella maniera più assoluta e se si dovesse delineare una situazione del genere, assumeremo posizioni veramente energiche per impedire che un tale provvedimento possa andare avanti. Il ricorso all'imposta patrimoniale è un fatto eccezionale, straordinario, istituito a seguito di eventi bellici. Infatti, solo in casi particolari si è fatto ricorso a questa imposizione straordinaria, che però non possiamo accettare in un quadro di legislazione economica perversa che è arrivata al degrado attuale per l'incapacità dei vari Governi che si sono succeduti e per le forti pressioni che sono venute dalle sinistre che hanno condizionato la situazione.

Per queste considerazioni, signor Presidente, signor Ministro, chiediamo l'accoglimento della nostra mozione e, naturalmente, voteremo contro l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la mozione n. 1-00038, presentata dal senatore Biglia e da altri senatori.

**Non è approvata.**

Passiamo ora alla votazione degli ordini del giorno presentati. La Presidenza ritiene che la votazione dell'ordine del giorno n. 2, a firma del senatore Chiaromonte, e di altri senatori, sia preclusa dalla reiezione della mozione n. 1-00029, presentata dal senatore Chiaromonte e da altri senatori.

Invito il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 1.

**VISENTINI, ministro delle finanze.** Il Governo è favorevole.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, il cui testo è il seguente:

#### Il Senato

conferma il suo apprezzamento per i provvedimenti tributari proposti dall'attuale Governo e approvati dal Parlamento, sull'imposizione di conguaglio nei confronti delle società di capitali, sulle limitazioni all'esonero dall'IVA per gli acquisti e le importazioni degli esportatori, sulla più rigorosa disciplina dell'IVA del settore agricolo, sui titoli atipici e sulla determinazione del reddito imponibile delle aziende di credito, ravvisando in essi un primo nucleo di misure intese all'eliminazione di strumenti di evasione dalle imposte e di erosioni degli imponibili, e intese alla eliminazione di cause di evasione dai tributi, e invita il Governo a continuare in questa indispensabile azione, che ha spesso carattere capillare, proponendo al Parlamento i relativi necessari provvedimenti;

invita altresì il Governo a presentare nei prossimi mesi, in conformità agli indirizzi da esso espressi in sede di costituzione e nelle successive comunicazioni del Ministro delle finanze alle Commissioni parlamentari, i provvedimenti idonei:

a) a introdurre una nuova disciplina dei servizi esattoriali rispondente ai caratteri dell'attuale legislazione tributaria, anche con estensione ad altri settori oltre le imposte dirette;

b) a presentare dei Testi Unici alla Commissione bicamerale e a provvedere alla loro emanazione entro i termini previsti dalla legge 12 aprile 1984, n. 68;

c) a disporre un radicale accorpamento delle aliquote dell'IVA;

d) a introdurre una nuova disciplina per la determinazione del valore aggiunto e del reddito imponibili nei confronti delle imprese che tengono la contabilità semplificata;

e) a introdurre disposizioni più precise e più rigorose in materia di tenuta delle scritture contabili da parte delle imprese e alla determinazione dei relativi valori;

f) a svolgere le azioni necessarie per assicurare l'esatto adempimento degli obblighi tributari da parte dei titolari di lavoro autonomo, con particolare riferimento ai professionisti;

g) a sottoporre a revisione le parti che lo richiedono dell'attuale disciplina delle sanzioni penali in materia tributaria;

h) a proporre le possibili misure ai fini di un migliore funzionamento degli organi del contenzioso tributario;

i) ad affrontare, pur nei tempi indispensabili, il riordinamento del catasto;

l) a operare anche mediante ulteriori proposte legislative, secondo gli indirizzi dei provvedimenti già presentati al Parlamento e nella considerazione della specialità del settore, per una migliore organizzazione del-

l'Amministrazione e per una sua più efficiente azione.

9.1-00029 - 1-00037 - 1-00038.1

CAROLLO, RUBBI, GUALTIERI, BERLANDA, ORCIARI, FIOCCHI, PAGANI  
Maurizio

**È approvato.**

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

Ricordo che all'inizio della seduta sarà commemorato il senatore Dario Valori.

La seduta è tolta (*ore 14,20*).

---

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari